

NASCEVA NOMADELFIA IN UN BAMBINO DI CAMPAGNA...

... nasceva Nomadelfia in un bambino di campagna e ricordo che quella vita ha avuto su di me una misteriosa forza. Immerso nella generosità della vita aperta alla vita, facevo in mille e mille maniere il fanciullo amico delle primavere e dell'inverno.

## PREFAZIONE

Carpi 2 agosto 1927<sup>1</sup>

Carissimo Zeno,

anche Gesù fu chiamato e scacciato, applaudito e crocefisso.

Anch'egli si rese invisibile a quelli di Nazaret che lo volevano gettare dal precipizio. Sta dunque tranquillo, perché sei in buona compagnia; non fare progetti per l'avvenire, perché il Signore ti condurrà, e man mano ti presenterà davanti quello che devi operare.

Penso che la tua via sia questa.

Saranno gioie? Accettale con riconoscenza. Saranno nuovi spezzamenti di cuore? Piega il capo e sorridi. Passa presto la figura di questo mondo, e poi tranquillità perpetua. Ma adesso bisogna combattere e là precisamente dove Iddio ci ha assegnato il posto.

Ciò che è opera di Dio non può scomparire, e incenerito anche, risorgerà dalle ceneri; ciò che è nostro, sia pur distrutto perché non può essere che imperfezione.

Quanto poi a te personalmente, lavora il tuo spirito, acquista le virtù, specialmente le più nascoste; toglie tutte le incrostazioni che alterano la bella linea cristiana e la rendono disgustosa allo sguardo purissimo di Dio.

Non pensare troppo al passato, se non per umiliarti davanti all'Altissimo, e non lasciare che il dolore ti abbatta: sii anzi sempre molto allegro, senza però esagerare in quelle manifestazioni esteriori che ora non sarebbero più per te.

Io ti ricordo spesso, specialmente nella S. Messa. Non devi essere soltanto buono, ma santo.

Ti benedico.

+ Giovanni Pranzini<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Nel mese precedente era stata avviata la procedura per la liquidazione dei beni dell'Opera Realina, fondata dal sac. Armando Benatti e dal giovane Zeno Saltini. I motivi precisi di detta liquidazione non sono ancora stati appurati. Tutti i creditori furono soddisfatti e rimase anche una piccola somma in sovrappiù.

<sup>2</sup> Vescovo di Carpi 1925- 1935

Modena, 24 marzo 1923

Carissimo Amico<sup>3</sup>,

[...] La tua lettera me l'hanno consegnata poco fa quei signori che abitano dove abitavo io.

[...] Mi domandi se sono ancora nella gioventù cattolica; se sono cioè ancora cristiano cattolico? Sì, grazie al Signore, e tutta la mia vita giovanile l'ho data sempre in questi anni post servizio militare alla esplicazione dei santi principi cristiani a quanti giovani ascoltano il nostro invito.

Ho lottato coi Socialisti; ho lottato con i Fascisti. Non le ho prese dai primi, fui percosso e minacciato dai secondi.

“*Nolite timere*” dico ai miei amici, passano, per non dire sono già passati, i primi, passeranno gli altri, si cambieranno da essi mille altre bandiere, solo chi ama Cristo segue una sola via; quella che risponde agli scopi della nostra esistenza, la sola via del bene, la via della verità, dell'amore.

Ti ringrazio vivamente perché ricordando un tuo amico, quale mi sento di esserti io, tu godi se è ancora cristiano.

È così che si amano gli amici; anzi non concepisco amicizia se le anime strette in tanto vincolo non sono della medesima idea; in caso contrario sarebbero come elementi che l'uno tende per sua natura a distruggere l'altro o almeno tendono a respingersi reciprocamente come le molecole dei gas.

Mi dici che molti giovani nostri non sono più nostri. Questo è vero però io credo che quei giovani non siano mai stati nostri, e se li sono stati, oh non dubitare, torneranno e forse sapranno a meraviglia rimediare al tempo che hanno sprecato, pessimamente consumato nell'aberrazione.

Noi li accoglieremo sempre e li ameremo.

Desideravo tanto di scriverti in questi due anni, ma mi ero dimenticato il tuo indirizzo.

[...] Ti prego sentitamente di salutare e ringraziare il tuo molto reverendo fratello il quale, per l'avviamento che mi diede allo studio, merita tutta la mia riconoscenza.

Questo anno sono certo ormai di andare all'università in legge. Ho dato alcuni esami di licenza liceale nella sessione di marzo e in quelli sono stato promosso. A luglio spero di liberarmi di tanto peso, dico tanto però non perché sia tale la licenza liceale, sebbene mai sia neanche leggera per me specialmente che do l'esame di tutti e tre gli

---

<sup>3</sup> È Naldi Enrico, fratello del sacerdote fiorentino che nel 1920, subito dopo lo scontro con l'anarchico, orientò Zeno nel riprendere gli studi, abbandonati durante l'anno scolastico della II tecnica.

anni, ma dico peso perché bramo di studiare cose che sono più attinenti ai miei ideali e che all'università si possono approfondire data l'abbondanza di tempo disponibile. Affettuosi saluti alla tua mamma, tanto buona, ai tuoi fratelli e fratellini.

Tuo amico  
Zeno Saltini

Carpi, 21 luglio 1924

Amico carissimo<sup>4</sup>,

il Signore sia teco.

V'hanno nella vita due sistemi di viverla: l'uno (lo sbagliato, la perdizione) che la vita non conosce perché non la vive; l'altro che conosce o vuol conoscere la vita e la vive più o meno intensamente. In quest'ultimo nasce e si sviluppa e opera l'eroismo raro perché tutto ciò che è prezioso è sempre raro.

L'eroismo è il solo che ha una forza addirittura incommensurabile, ha cioè il gran pregio di saper strappare dal primo sistema di vita i figli delle tenebre più buie e li porta nel secondo sistema; da questo poi eleva i pochi alla sua stessa virtù eroica. È l'eroismo la vita dei grandi dolori e delle grandi gioie, gioie e dolori che i primi non comprendono né possono comprendere ma ne restano più strabiliati che edificati, i secondi seguono in lontananza, ammirano e sentono e vedono e vivono come il veggente i raggi del sole tra le nebbie più o meno dense di un mattino d'autunno.

Questi solo se ne accorgono che là c'è il Sole ma non lo vedono e non lo sentono nella sua realtà totale e lo credono debole perché la nebbia lo rende debole a loro.

Doloroso è per l'eroe non essere circondato di eroi, ché l'eroismo tra eroismo è capace di prodigi grandiosi. Questo dolore gli altri - i più - non sanno né sono in grado di comprendere se non si cangiano in altrettanti eroi. Puoi tu nella vita dell'umanità che passa sul volto della terra, che erra nell'universo in cui niente è imperfetto, puoi tu nella storia delle genti segnalare eroe più grande del santo?

Il santo!...

Il santo non è il buon cristiano, è l'eroe del cristianesimo, è un "*alter Christus*". E se tu lo confronti con gli altri eroi, il santo è il sole in pieno meriggio che illumina e vince quasi a sembrare spenti gli altri lumi che nelle tenebre fanno gran sfarzo.

Chi mai alla luce di una lampada, sia pure elettrica, non preferisce la luce del sole?

L'uomo è nato per vivere alla luce del sole, non a quella d'una lampada.

La lampada l'ha fatta l'uomo, il sole l'ha creato e fatto Iddio.

L'eroe che non è l'eroe cristiano è una lampada che può servire ma non è indispensabile, il santo è l'eroe cristiano che ha ricevuto da Dio, qual premio del suo eroismo, lo splendore della santità, apportatore di vita e capace di vincere ogni altra lucciola che s'eleva sul mediocre ma che non si congiunge a Dio per riceverne lume e calore che l'uomo non ha né può dare.

“Vuoi essere buono? Osserva i comandamenti... Vuoi essere perfetto - vuoi essere l'eroe cristiano? La volpe ha la sua tana, gli uccelli dell'aria hanno i loro nidi, il

---

<sup>4</sup> Carlo Ganassi, il più intimo tra i giovani che collaborarono con Zeno dal 1920 al 1931.

Figliol di Dio non ha dove posare il capo... Abbandona tutto... Avrai il cento per uno". Ecco la via dell'eroismo, ecco l'eroe, ecco il santo. Puoi essere buono, puoi essere santo. Scegli; e l'uno e l'altro sei in grado di fare.

Tuo Zeno

Salò, 1 marzo 1928

W Gesù Cristo

Ho bisogno di esaltare il Signore perché nasca in me maggior fiducia.

Un malessere mi coglie e tenta di abbattermi.

Viva Gesù Cristo, il mio Dio, il mio Re. A Lui vadano i più cordiali canti dell'anima mia. Viva Gesù Cristo il mio Signore. Tu, o Gesù creasti questi bei monti, questi bei laghi, questi bei paesaggi. Tu sei il Creatore dell'anima mia la quale ha la grande potenza di esaltarti, di lodarti.

Tu sei il Signore del Cielo e della Terra. *Tu vere Christus vere Filius Dei...*

Vorrei correre per i mondi, volare per l'aria, cantare a tutti le tue Glorie, le tue Lodi...

Viva il Signore... E l'anima mia si ristora in questa lode.... Le miserie mie, le piccolezze del mio spirito tutte scompaiono in questa festa d'amore. Viva Gesù Cristo, il mio Re, il mio Signore. Discenda la tua Grazia nel mio cuore e rimanga in Eterno.

Sono stato in questi giorni giù nel fondo dell'anima mia, mi rattristai tante sono le miserie... Ma Viva Gesù che con la sua Grazia tutto purifica in me.

Si risollewa il mio spirito, Signore, Gesù tu sei grande, immenso, eterno!...



Bologna, 6 marzo 1928

Un pensiero mentre mi alzavo questa mattina mi colpì: il senso del dovere, la disinvoltura nel compierlo, la fiducia nel Signore nel procedere anche se fino a questo momento non si sia adempiuto come sarebbe stato possibile; se il pensare ad un mancato dovere mi riesce stimolo ad adempiere i nuovi allora posso anche pensarvi, ma se mi riesce di sgomento allora non devo pensarvi, ch  in questo caso una falsa visione della verit  e della vita.

*Sine me nihil potestis facere* - senza del Signore qualcosa posso io fare?

Avere chiara questa verit !

Senza del Signore io nulla, nulla posso.

Perch  dunque mi devo conturbare se non ho fatto il mio dovere?

Me ne devo pentire molto, ma devo anche avere la massima fiducia che con l'aiuto del Signore tutto posso e che perci  da questo momento posso adempiere al mio dovere.

Studiare?... Non me ne sento, sono confuso con la mente, non capisco nulla!... Eppure devo insistere?

La ragione mi dice di s .

Che importa a me se imparo o non imparo? Mi deve interessare soprattutto e solo questo: fare il mio dovere.

Signore! la mia piccola mentalit , la mia debolissima natura, la mia nullit , la mia vita passata tutt'altro che buona come tu desideravi sempre mi inducono spesso a mancare al tuo servizio!... Ma tu o mio Ges , tu che sei tenero Padre, Fratello, Amico intimo, tu che sei s  potente oh! Risolleva queste mie miserie e fa che tutto in te viva e che il mio essere sia tutto, tutto, tutto terreno in pieno dominio della tua regalit .

Ti amo, sai o Signore, ti amo, ti amo!... Sono debole, sono ingrato ma perdonami!...

A te solo a te voglio venire, solo in te voglio vivere.

Il compimento del dovere mi porta a te.

Carpi, 8 marzo 1928

Rev. mo don Giovanni<sup>5</sup>,

Ho parlato con S. E. Mons. Vescovo del grande dono che il Signore mi farebbe di venire costì a impossessarmi molto di Lui. Non ha nulla in contrario, però mi consiglia di mettere prima a posto la mia posizione qui nell'Opera Realina.

[...] Sento nascosta nel mio animo una forza poderosa, davanti a certe difficoltà scatta in un singolare desiderio di mettere in atto quanto è in potenza, ma poi me ne accorgo che una forza mi tiene fermo... Non riesco più a fare quanto prima mi era consuetudine.

Noto che sempre tendo a ritirarmi.

Oh! Lo volesse pure il Signore che mi perfezioni molto fino da diventare un tutt'uno con Lui.

[...] Sia pur fatta la sua volontà poiché solo quella io vado cercando.

Suo nel Signore  
Zeno Saltini

---

<sup>5</sup> San Giovanni Calabria fu direttore spirituale di d. Zeno dal 1928 al 1953

Carpi, 18 dicembre 1930

Amato Padre<sup>6</sup>,

Ecco un'altra tra le molte grazie che il Signore mi fa senza mai stancarsi.

Sto per andare ora all'esame del Diaconato perché, a Dio piacendo, sabato 21 p. v. andrò al S. Ordine del Diaconato.

Ecco, padre mio, ecco quale pensiero mi dona il Signore in questo momento che Le scrivo: Quando sono andato la prima volta sui monti ebbi vivissima la sensazione della mia piccolezza corporale nei confronti di quelle gigantesche moli che il Signore ha elevato verso il Cielo. Ed ora, padre, provo da vicino la sensazione del mio nulla e sempre più viva quanto più mi innalzo.

Oh! Preghi molto per me affinché arrivi a capire e vivere la santa umiltà. È una virtù che appena, appena intravedo, ma non conosco bene e praticamente.

Ho molto da camminare su questa via e ciò l'arguisco dal fatto che mi sembra di aver camminato molto mentre sono ancora sulla soglia dell'umiltà.

Preghi, padre, perché anche queste sante cose non le abbia a dire con ostentazione.

Prostrato al bacio della sua mano (1) paterna

Suo figlio in Domino

Zeno Saltini

(1) Stavo scrivendo: “del S. Anello”!!... Perché tale svista? distratto? naturale e soprannaturale venerazione per il mio padre spirituale? Lo sa il Signore.

---

<sup>6</sup> San Giovanni Calabria

Carpi, 20 dicembre 1930

Amato Padre<sup>7</sup>,

Ho ricevuto lo Spirito Santo, sono dell'Ordine di S. Stefano, di S. Lorenzo ecc. [...]

Ma chi mai in questa vita mi ha ottenuto sì tante grazie? Io no, sicuro, no.

Padre, la ringrazio del suo telegramma.

Questa mattina mi sentivo male e anche ora sono indisposto. Mentre il Signore mi gettava a mani piene i suoi tesori e mi chiamava sì vicino a sé, sa padre che cosa gli dicevo?

Pressappoco così:

“Signore, mio carissimo Signore, sempre mi dai delle grazie, una più grande dell'altra... Ma cosa fai?! ... Io nulla ti ho dato, nulla... Ho peccato ed ho peccato molto. Se però mi aiuti ti do tutto me stesso, tutto sai, tutto...” e qui passavo in rassegna i tesori che posso restituire al Signore.

In una parola, padre, il Calvario è una gran bella via, è un gran bel dono per il ministro di Dio. Mi pare proprio che il Signore mi abbia dato l'appuntamento al Calvario.

Mi aspetta là.

Padre, si ricordi, che la responsabilità non è solo mia ma è anche sua, perché lei deve portarmi là al Calvario. Dico bene, padre?

Le bacio la mano paterna

suo nel Cuore di Gesù

don Zeno Saltini

---

<sup>7</sup> San Giovanni Calabria

S. Giacomo Roncole, 19 agosto 1932

Amato Padre<sup>8</sup>,

In questi giorni di lotta intima del mio cuore e della mia mente sento il bisogno di meditare le Vie della provvidenza in unione con lei.

[...] Iddio ama di un amore a noi inconcepibile, le sue creature. In un modo tutto speciale amerà i suoi sacerdoti.

Ho fatto il Vangelo ai fanciulli, era uno spettacolo commovente. Parlare ai fanciulli e per grazia del Signore farsi ascoltare con interesse è un rivivere quella scena evangelica quando i fanciulli sono corsi attorno al Signore. Chissà mai che belle parole e che chiarezza avrà avuto Gesù parlando a quelle animucce. Dopo simili cose esco sempre nel mio silenzio pensando che se facessimo una vita di profonda unione con il Signore risponderemmo a perfezione alla nostra vocazione e avremmo una efficacia tale nella conversione delle anime da stroncare le diaboliche reti nelle quali oggi sono avvolte le nostre povere popolazioni.

Ieri sera in teatro c'erano oltre quattrocento persone. Una moltitudine addirittura, data la piccolezza della parrocchia. Ho parlato della Croce e della Redenzione delle anime. Ho richiamato la lodevole e doverosa generosità che tutti dovrebbero avere di ritornare al Signore come figli allontanatisi che devono ritornare al Padre. Eppure quasi la totalità di quel pubblico non frequenta la S. Chiesa. Ma se tutta questa gente non fa il proprio dovere come potrà essere con parole efficaci richiamata a Dio da chi non fa il proprio dovere in altri campi non meno importanti? Nella mia breve storia di sacerdote ho studiato pochissimo. E dire che è un mio profondo dovere.

Mille scuse mi hanno sempre distolto da questo adempimento, ma ora ne sento il peso e vedo che debbo rimettermi in ordine con urgenza. Oggi stesso voglio con la grazia del Signore rimettermi a studiare.

E della vocazione o meglio della decisione di entrare nella Casa Buoni Fanciulli?... Non sono più su quel piano!!... Non me la sento più, mi pare un errore.

Nei prossimi s. esercizi spirituali spero che il Signore mi darà lumi sufficienti per seguire la vita o la via che sarà per il mio meglio.

Preghe per me, padre amato, avendone molto bisogno come ella ben vede.

Le bacio la mano paterna

suo devotissimo in Domino

Sac. Zeno Saltini

---

<sup>8</sup> San Giovanni Calabria

1932

Amato Padre,

L'anima mia è come sotto una pressione continua di disagio per le tristi condizioni dell'umanità d'oggi. Sarà un modo di cui si servirà il Signore per spingermi a essere in Lui utile all'umanità stessa.

Mi vedo crescere attorno un'opera che ha delle caratteristiche tutte particolari.

Ho la sensazione che neppure a lei ho ancora fatto conoscere con linee chiare quanto il Signore mi sta costruendo attorno<sup>9</sup>.

Comunque sia ne parleremo se mai in Paradiso se il Signore ci accoglierà dandocene sì tanta Grazia.

Mentre mi sforzo di cercare nell'attuale ingranaggio delle organizzazioni e delle persone nostre il meglio che si possa incontrare, non ne rimango soddisfatto. Occorre qualcosa di più deciso?... Preghiamo molto... Speriamo che Iddio abbia di noi molta compassione e ci illumini a qualcosa di più efficace...

Suo aff. mo

Sac. Zeno Saltini

---

<sup>9</sup> San Giovanni Calabria

<sup>10</sup> L'anno seguente, il 22 gennaio 1933, con la benedizione di mons. Giovanni Pranzini, Vescovo di Carpi, don Zeno dava inizio all'Opera Piccoli Apostoli.

S. Giacomo Roncole, 5 giugno 1934

Carissimo Silvio<sup>11</sup>,

Il Signore ti vuole molto bene e ti dà grandi idee.

Approfitta di questi mesi di lontananza per capire il pregio delle Opere cui Iddio ci chiama.

Ti farò spedire la vita di Cristo che ho letto anch'io e ti prego vivamente di leggerla e meditarla tutta.

Così pure leggi molto il Vangelo.

Ama tutti i tuoi compagni e sii buono.

Mio caro Silvio, sii molto buono con te stesso, con i tuoi compagni, ama di più coloro che per natura odieresti.

Ti aspetto a casa come una mamma aspetta il figlio prediletto.

Qualche volta prega anche per me.

Qui la Croce ha quasi sempre lo stesso peso... Ma dovremmo gloriarci ad ogni istante di essere sotto sì dolce giogo.

Quest'Opera è veramente gigantesca, è grande, è tutta del Signore.

Oggi è venuto tuo fratello... è un caro giovane lo amo tanto, mi pare alle volte di vedere te... Ma te lo confido con le lacrime agli occhi, il tuo posto nel mio povero cuore nessuno può prenderselo.

Ma non conturbarti, tutto sarà senza dubbio per il nostro bene.

Tutto va benissimo... La finanza è sempre la stessa... L'altro giorno pareva che non si andasse più... Un mio amico di Mantova mi ha dato di colpo cinquemila lire.

Vedi dunque che si tratta di un fatterello che sarà la storia continua di quest'Opera.

L'Idea è immensa e piace a Dio.

La nostra terra è il Cielo.

Addio, caro Silvio...

Scrivimi spesso anche se non ti rispondo

tuo aff.mo

don Zeno

---

<sup>11</sup> Galavotti, futuro sacerdote di Nomadelfia dal 1945 alla sua morte, 1989.

24 novembre 1938

Realtà dolorose  
Meditazione

Ci è sfuggita la stampa perché la nostra stampa non è popolare quanto l'altra cioè quella del mondo.

Ci è sfuggita la radio perché la radio nostra è ben cosa meschina in confronto di quella del mondo.

Ci è sfuggito il cinematografo perché in materia siamo nulla o anche ridicoli, è nelle mani del mondo da quando è sorto.

Tre mezzi indiscutibilmente dati da Dio e rubati dal mondo per trasmettere il pensiero, la vita stessa al popolo.

Se i popoli oggi sono già lontani da Dio, presto saranno contro Dio proprio grazie a questo furto [fatto] da figli delle tenebre più esperti di noi figli della Luce, stupidi che non siamo altro!!



5 gennaio 1939

Caro Mariano<sup>12</sup>,

Attendo quanto siamo d'accordo.

Semplificate e fate con amore le cose che vi espongo o che vi propongo di fare.

Sono rimasto soddisfatto per molte cose, ma poco contento perché altre non dovevano alterarsi così. Tra voi non deve esistere alcun contrasto, collaborate e quando qualcuno si rifiuta di farlo voglio saperlo, ne ho diritto, ne ho il dovere.

Capire l'Opera Piccoli Apostoli è cosa assai più difficile di quello che appare. Le meta è alta, è bella, è santa, io procedo nel Signore e spero che anche tu mi sappia seguire.

Non leggere nulla tra le righe, ti sbaglieresti di molto, leggi quello che scrivo e non lasciare la fantasia andare oltre. Io da voi pretendo ciò che è di Dio, cioè che ciascuno sia autonomo nel suo lavoro, ma che vi amiate e vi aiutate con amore sincero ed eroico. Quando manca questo io disprezzo tutto quello che fate fuori da questo spirito, e sono disposto alle più decise rescissioni pur di rimettere lo spirito dove manca o è stato infirmato.

Oggi ho accettato la parrocchia degli Angeli<sup>13</sup>, quella è al momento la sede centrale dell'Opera Piccoli Apostoli.

Manda quindi tutti i documenti perché dagli "Angeli" dirigo l'Opera stessa.

S. Giacomo sarà né più né meno di S. Prospero, Melara, Magliano.

Programma le pellicole d'accordo con Alcide, Cesare e prima di accettare le programmazioni attendete la mia conferma.

Amministra la tua casa e il tuo teatro con sapienza paterna e con amore.

Non tralasciare mai queste poche cose:

a) Si dicano le preghiere al mattino ed alla sera

b) si legga insieme la dottrina prima della colazione, e si dica il rosario tutti insieme prima della cena.

c) Alle ore 7,50 siano tutti alzati e pronti alle 8 per la colazione. Il cuoco si alzi mezz'ora prima a preparare.

d) Alla sera quando non hanno teatro vadano a letto presto, non dopo le 10 i più piccoli.

e) In sostanza fate e vivete come può vivere una onesta e cristiana famiglia del popolo.

---

<sup>12</sup> Zucchi. Collaboratore di don Zeno, che da poco si era fatto Piccolo Apostolo. Nel 1977 fu ordinato sacerdote a Massa Marittima, ivi incardinato, ma sempre primariamente a disposizione di Nomadelfia.

<sup>13</sup> A Magliano Sabina. In quell'anno don Zeno si era trasferito nella diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, dietro richiesta di mons. Ettore, ausiliare del card. Donato Sbarretti. Lo scoppio della guerra lo fece rientrare a S. Giacomo R.

[...] Se tu mi ami nel Signore come io nel Signore ti amo fai presto a capirmi ed a organizzarti nella tua famiglia di S. Giacomo.

Scrivimi subito che cosa fai per ordinare S. Giacomo secondo queste direttive. [...]

Con affetto

Vi benedico tutti don Zeno

Roma, 1 luglio 1939

La Verità

Per nostra natura abbiamo paura della Verità, mentre la amiamo come il più caro dei tesori sulla terra.

Ecco la nostra missione apostolica: dire, difendere insistentemente proiettare la Verità.

Proiettarla sul popolo con l'esempio nelle opere di Dio; proiettarla con la parola franca e decisa nell'Autorità indiscussa ed inconfutabile che ci viene da Dio per mezzo della Chiesa; proiettarla sullo schermo cinematografico a tinte forti ed efficaci facendola passare attraverso fatti umani di ogni natura sia edificanti che deplorabili tenendo conto, s'intende, della ripercussione che può avere sulle anime; proiettarla con la stampa facile e diffusissima; proiettarla nella preghiera sentita, vissuta filiale; proiettarla nel sostenere ad ogni costo la tesi: tutto ciò che è nel mondo deve essere pubblicamente asservito in primo luogo al fine soprannaturale dell'uomo.

Il frastuono dell'uso fatalmente paganeggiante del progresso dei tempi, la oramai provata nausea delle anime più sensibili ed evolute, la esperienza che queste cose potrebbero fare un gran bene dice che i tempi sono maturi per questa campagna di ritorno a Dio.

Non ho nessun motivo per dubitare della riuscita, sarà anzi un trionfo proporzionato alla mole del progresso.

Un trionfo mai visto nella storia quanto al numero e ai mezzi di estrinsecazione.

Sarà la radio, sarà la cinematografia, sarà la ferrovia, sarà l'automobilismo, sarà l'aviazione, sarà la televisione, saranno le moltitudini che vivranno a contatto nella sfera terrestre in ore di unità e di presenza mai sognate nei tempi passati.

Sarà il sangue degli innocenti, saranno le folle dei miserabili che nel cozzo tra un mondo che muore e un mondo che ritorna sulle orme di Cristo tutto risaneranno dando al secolo ventesimo la tonalità di un altissimo spiritualismo: il progresso che finalmente potrà cantare: *gloria in Excelsis Deo*.

Bologna, 21 luglio 1939

Amato Padre<sup>14</sup>,

In questi giorni la Divina Provvidenza mi ha concesso con un sistema che ha più del miracoloso che dell'umano la possibilità di dare inizio ad un apostolato che credo mi costerà la vita<sup>15</sup>.

I Piccoli Apostoli vengono così chiamati ad un lavoro che ha più dell'eroico che del normale. Per me è normalissimo invece nel Soprannaturale. È un vero acrobatismo di apostolato che dovrà necessariamente trovarsi alle prese con Satana in un duello, io penso, addirittura mortale.

Creda, Padre, è da anni che il Signore mi additava quella via, non è una chimera e nemmeno una illusione.

La vita moderna ha la sua ragion d'essere, essa domanda a noi non l'anatema, ma la Luce della Verità per essere nella Verità e nell'Amore trasformata o meglio santificata quasi di peccatore cui sia dovere ridare la vita soprannaturale.

A Dio piacendo verrò a trovarla e le spiegherò tutto a voce.

Preghe molto per me, padre, soffro, tanto soffro, vedo che di giorno in giorno sempre più la Croce si ingrossa.

Vorrei portarla con infinito amore, ecco il mio sogno che accarezzo come accarezzerei Gesù in persona se lo incontrassi sulla via.

Preghe, e faccia pregare per me. Gesù le sarà grato.

Con affetto filiale

figlio devotissimo

Sac. Zeno Saltini

---

<sup>14</sup> San Giovanni Calabria

<sup>15</sup> La produzione di pellicole cinematografiche

20 novembre 1939

Ottima Signora Maestra Guicciardi  
S. Giacomo Roncole

Ho letto il vostro rimprovero a me sul quaderno di Benito Scacchetti Piccolo Apostolo

Mi vogliate permettere, per un principio di elementare didattica, di notarvi che in altra occasione fareste meglio non dare su quaderno aperto e nelle mani di alunni le lezioni ai superiori dei medesimi.

Quanto ai “precisi doveri” ci sarebbe molto da discutere.

Che i fanciulli abbiano diritto a quelle cose è socialmente e cristianamente chiaro; ma che io debba pagare loro delle tessere, dei grembiuli neri, delle iscrizioni, dei libri, dei quaderni è semplicemente paradossale il pensarlo.

Se lo faccio non è certamente per un “preciso dovere”.

Se nella vita apostolica non si passasse senza discutere su certi disordini che non dipendono da me, si finirebbe per danneggiare quei poveri fanciulli ai quali già troppe ingiustizie sono state inflitte.

Favorite quindi mandarmi a mezzo del latore una nota di quanto si deve versare per metterli in regola, e vi sarò preciso in giornata.

Li ho fatti stare a casa da scuola perché prima di mandarli voglio che siano a posto al fine, non fosse altro, di non lasciarli sotto l'umiliazione di essere trascurati.

Se poi credete bene di denunciare al superiore, fatelo pure, per parte mia non ho nulla da nascondere.

Con stima inalterata  
Sac. Zeno Saltini

19 luglio 1940

Amato Padre<sup>16</sup>,

Da molto tempo non riusciamo a vederci.

Forse manco io di buona volontà. Quando i miei ragazzi non vengono a visitarmi dopo lunghe pause mi danno un certo dispiacere. Sarà così anche per lei nei miei confronti.

Ma ritornerò presto, più presto di quanto voglio sperare.

Ricordo le sante e paterne conversazioni che nel Signore mi ha donate e quelle mi riescono ancora una luce nel duro cammino.

[...] I miei cari Piccoli Apostoli crescono negli anni, ancora i primi venuti ad eccezione di due sono ancora al mio fianco nel lavoro. In questi giorni hanno cominciato a studiare pur non trascurando il lavoro di apostolato, aiuto che sempre mi hanno generosamente offerto.

Quando penso alle miserie del nostro popolo e ai gravi malanni cui va incontro vorrei farmi santo fino al punto da saper concludere qualcosa di veramente efficace al suo ritorno a Dio.

Lo spirito sarebbe pronto, ma la carne pesa e mi ostacola. Ora è la stanchezza fisica, ora è la volontà lesa, ora è la poca Fede. Ma tutto mi fa pensare che resisterò perché ho mille prove della grande benevolenza del Signore.

Come vede il mondo è tutto sossopra. Il comunismo è un fenomeno assai più vasto di quanto può apparire. Il nazismo pure è di una portata storica, così il fascismo. Ma neppure le democrazie vogliono morire, mentre il Giappone ha iniziato un movimento in estremo oriente di non lieve importanza mondiale. Giganti contro giganti. Ma perché non si mettono d'accordo almeno su di un piano di diritto naturale? È un grande mistero. Certamente siamo alla vigilia di nuovi grandi eventi.

Parrebbe vicina la disfatta di Satana, o meglio la caduta e la condanna delle follie di un recente ieri. Ma il buio ancora tutto avvolge. Parrebbe oramai chiara una cosa: ci vuole più fiducia anche nelle forze che Iddio ci ha donate nella creazione, buona volontà. La Grazia di Dio non ci potrebbe mancare.

È un problema di orientamento che mi pare tanto, tanto urgente. Buona volontà nella Grazia del Signore.

Mi benedica Padre.

Suo aff. mo

Sac. Zeno Saltini

---

<sup>16</sup> San Giovanni Calabria

11 gennaio 1941

## DIECI ANNI DI SACERDOZIO<sup>17</sup>

Il 4 del mese corrente sono salito all'Altare nel ricordo di un giorno sacro che il Signore mi donò a Fossoli nel 1931: l'Ordinazione al Sacerdozio, avvenuta tra quella popolazione nella quale sono cresciuto.

Decimo anniversario di una tremenda promessa e di un divino dono.

Dieci anni passati al servizio di una grande causa.

Ricordo di aver concepito la vita sacerdotale una via al Calvario nella redenzione del popolo. Posso oggi dire che avevo perfettamente ragione.

Dunque tiriamo avanti, ora lodato, ora ammirato, ora criticato a morte, ora dimenticato, ora in lacrime, ora in santa consolazione; ora aiutato, ora abbandonato a me stesso.

Però è bello ricordare che nelle ore più ingrato mi sono sentito sorretto da una forza taumaturga; cioè quando il mondo mi ha dilaniato per le sue avarizie e per la sua superficialità, mi sono ritirato in me stesso, solo... E sempre mi sono trovato con Gesù, sicché il mondo può agitare le sue acque torbide fin che vuole ché io non devo temere nulla.

Il sacerdote è una potenza inafferrabile da parte del mondo che lo trascura e lo combatte.

### Esame

Io amo, ecco tutto, amo in Cristo il popolo per il quale mi sono fatto sacerdote.

Ve lo posso assicurare.

### Verità

Devo insegnare la Verità anche quando scotta, anzi proprio allora devo dirla perché può bruciare con più efficacia l'errore; e la Verità la devo pagare alle volte a carissimo prezzo.

### Giustizia

Devo insegnare con l'esempio la Legge di Dio. Quante lotte in questi dieci anni! È legge di Dio cristianizzare la vita del popolo, è legge di Dio curare i miserabili, è la legge di Dio non lasciar morire di fame e non trascurare la fanciullezza moralmente in pericolo.

---

<sup>17</sup> Piccoli Apostoli, giornalino settimanale della parrocchia di S. Giacomo R., diffuso anche nei paesi vicini, dal 1932 al 1947, anno di trasferimento dell'Opera Piccoli Apostoli a Fossoli.

È legge di Dio che il popolo cristiano non si macchi del disonore di non avere aiutato il Sacerdote in queste sante missioni.

Vi posso, a fronte alta, dire che in questo campo ho passato dieci anni di vero martirio.

Il pane degli altri spesso ha sette croste!...

La poesia del Sacerdozio non mi appare che una sola: la Croce, il Calvario.

Per amare seriamente il popolo c'è da sudar sangue addirittura.

Sì, sì, credetelo!

In questi dieci anni di sacerdozio ho provato a sangue quanto grande, quanto arduo sia amare il popolo in una Missione redentrice... C'è da morire di crepacuore.

E sia... Dopo di che ci attende la vita eterna.

Il decimo anniversario della mia Ordinazione sacerdotale l'ho vissuto quasi nella solitudine. Sinceramente posso dirvi che, dati i grandi mali morali e spirituali delle popolazioni, c'è da morire di crepacuore.

Accettate l'olocausto anche di questo povero sacerdote; è un atto benefico di grande Amore.

don Zeno Saltini



16 maggio 1942

Carissimo<sup>18</sup>,

ho sempre presente la nostra notturna conversazione. Se il Signore ti chiama, non dormirci sopra. “Se nell'eroico cammino qualche Piccolo Apostolo diserta, cade o tradisce, gli altri nel nome di Gesù proseguono”.

Ho sempre notato che il vacillare in questa chiamata tra le miserie più misere della vita moderna è un cadere. Tutti quelli che sono entrati nell'Orbita del nostro apostolato sono stati chiamati decisamente e hanno fatto strappi risoluti.

Tra i Piccoli Apostoli di vocazione e gli altri c'è in comune uno schianto... Vittime i primi dell'Amore, vittime gli altri dell'abbandono, ma tutti vinti, atterrati, risorti.

Addio oppure a rivederci nella nuova vita condivisa tra lacrime, lotte, e anche vittorie.

Con affetto  
don Zeno

---

<sup>18</sup> Don Enzo Luigi Berté

Pompei, 15 marzo 1944

Mio Caro<sup>9</sup>,

Ma sai che sono misteriosi questi giorni! Perché mai il Signore mi tiene così disoccupato? Tu dici per temprarmi a nuove meditazioni. Forse hai ragione, forse hai torto. Chi lo sa?

Ecco lo saprà benissimo la Madonnina del Santuario che io in fondo amo in un modo particolare.

Farei a pugni con l'aria tanto mi opprime questa attesa, ma il "*Fiat non mea sed tua voluntas*" mi calma, fino ad essere tranquillo, però come una lepre in gabbia.

Sono, in questi giorni, sei mesi che ho lasciato i miei figli pensando: tornerò a vederli? E poi ho detto tra me: "nel quarto mistero doloroso si contempla..."

La più bella cosa che ho risentita a ricordo vivo dei primi tempi dell'Opera Piccoli Apostoli è stata la fame e il freddo. Ho rivissuto la desolazione del 1927, ho incontrato una qualche Veronica, un qualche Cireneo, un qualche gruppo di pie donne, ho accarezzato qualche bambino, guardo qualche volta questi dell'Ospizio con una nostalgia fortissima, poi mi acquieto e tiro avanti.

Ieri sera tu mi hai toccato nel vivo il cuore capendo che grande è l'Amore Paterno, del che ti sono con Gesù riconoscente in eterno.

Ma perché tanta sofferenza in questo così minuscolo cuore?

Lo sai tu? Io non lo so. Ho scritto in "Tra le zolle" che "chi non ama è un miserabile", ma e chi ama? Tutta la teologia mi risponde, ma se la faccio tacere, ora per me è infelicità, desolazione. Vedo nell'abbandono tanti figli nel popolo, vedo il popolo nell'abbandono... Povero me! Quasi quasi mi scappa esclamato: "*sitio*".

Tornavo a casa di notte tra la neve, stanco di viaggi lunghi, avventurosi in cerca di un pane per essi... Ma a mani vuote, sconfitto. Entravo in casa, salivo dondolante e pensieroso le scale, entravo nelle loro stanze, accendevo la luce... Dormivano tutti... Mi sedevo ai piedi di qualcuno di essi, li guardavo per delle ore lacrimante... Il mondo tutto mi passava davanti vivo e crudele come in un grandioso film... I paragoni tra essi e i figli dei benestanti facevano capolino sotto mille aspetti... Pareami d'un tratto che quelle brandine si mutassero in tombe... Ed essi dormissero abbracciati alle loro mamme morte... Poi pareami che quelle mamme mi guardassero come me lacrimanti ma riconoscenti e potenti...

Qualcuno di essi apriva gli occhi e, strano, sempre, sempre un sorriso e "Oh! Don Zeno sei ritornato? Hai freddo?..." io "e tu hai freddo?... Hai fame?... Vuoi una

---

<sup>9</sup> Mons. Ercole Crovella. Don Zeno lo incontrò a Pompei, dove era delegato della S. Sede presso il santuario della Madonna. Fu suo ospite fino alla liberazione di Roma: giugno 1944.

caramella?...” e se la mangiava riaddormentandosi mentre io soggiungevo: “hai fatto a modo oggi? hai detto le preghiere?... Vuoi che ti benedica?...”

Mi levavo il mantello e lo mettevo su uno di essi; mi levavo la veste e la posavo su un altro e me ne andavo a letto... Era caldo, qualcuno di essi aveva cercato un poco di braci e bene accomodate nello scaldino... Ed io solo con Gesù all'ignoto figlio dicevo: Grazie... E mi addormentavo.

Un giorno andai alle scuole comunali come spesso. In quarta elementare la maestra stava smascherando un fanciullo della popolazione che aveva rubato parecchio nella classe stessa alla medesima. Un processo. Egli era presso la cattedra come imputato oramai di indubbia reità.

Come apro l'uscio egli spicca un salto, mi corre incontro, mi salta al collo, poi mi posa la testa sul petto abbracciandomi e siamo usciti ed è venuto ad abitare con me... Il suo pianto sul mio petto era un fiume in piena che si versava nel mare del cuore sacerdotale. Fu la gioia degli scolari tutti e la Maestra pure ne fu commossa e contenta: era una mamma di due o tre figli.

Ma perché vado riandando queste cose?

Anche il dolore ha il suo fascino... Misterioso.

Non sempre li ho compresi poveri figli! Ma mi sanno perdonare, lo so benissimo, non ne dubito. Quando li rivedrò?

Li rivedrò? Almeno in Cielo spero di rivederli tutti... Oh verranno ad uno ad uno, mi cercheranno, vivremo in eterno il nostro amore. Ho sempre perdonato ad essi, sempre perché per me sono tutti buoni, tutti.

“Noi siam nati a ricreare... Da delitti e da rovine!...” cantava la più piccina quando correva a farmi qualche sorpresa nello studio!... E le future nuore? quando eleganti venivano a lavorare in grandi occasioni nell'Opera? Come ci tenevano a farmi vedere magistralmente che erano brave!... Qualche vecchietta mi diceva: sono tutti bei giovanotti i suoi figli, don Zeno, e bravi, proprio bravi, sanno fare di tutto, e come!

E quando riuscivo a vestirli molto eleganti qualche padre di famiglia commosso mi diceva: È proprio un padre per essi... Come stanno bene così. E quando mamme e babbi si confessavano giustificavano certi loro difetti dicendo: “Lei sa don Zeno che cosa vuol dire avere dei figli!...”.

Ma l'Opera Piccoli Apostoli non è un fatto individuale, è una fiamma che accenderà il mondo intero, ché tutti i cuori possono amare così.

Il Cardinal Maffi!: “Il progresso ci separa”.

Quanti poveri babbi sono nelle mie condizioni oggi! Pensa alla crudeltà della emigrazione in tempo di pace, per andare a procurare un pane ai figli e alla moglie! No, no, ciò che Iddio congiunge nessuno separi, è un reato imperdonabile. Bisogna santificare la politica se non si vuole assistere a tanto sfregio ai cuori umani.

La tua lettera mi ha tanto consolato, grazie.

E poi li prendevo con me in macchina, andavamo forte, ed essi si godevano tanto, e quando tornavamo raccontavano agli altri come facevamo le curve, come passavamo altre macchine, come correvamo nelle discese, nelle serpentine... Distribuivano dei regali agli altri... Le mamme si facevano alla finestra a chiamarli a cena e così

ritornavano al nido contenti, tanto contenti. Poi alla mamma tornavano a raccontare tutto, fino sotto le coltri quando li accompagnava a letto.

E i loro Angeli guardavano sorridenti a faccia faccia il Padre Celeste. Che ne sarà di essi?

Il mondo di Satana sghignazzando mi sputa in faccia... Ed io non ho che una via: piangere tanto dolore.

Povero cuore! ho persino compassione di me stesso... Quante volte mi sento in due: uno che soffre a sangue e l'altro che consola angelicamente. E Gesù è qui sofferente con me a confidarmi: *“misereor super turbam”*.

Un ubriaco di notte si arrestò davanti ad una Madonnina che stava su di un pilastro in un crucivia con un lumicino acceso. La guardò e piangendo esclamò: “Madonnina cara!... Tuo Figlio in Croce... E mio figlio in galera!... Ma che due famiglie sfortunate!!...”.

Forse mai come in questo episodio si è affermato *“in vino veritas!”*.

Mi diceva un giorno Barile, dopo di essere tornato con me (usciva dalla galera) anzi mi raccontava le sue pene, le sofferenze provate, aveva persino mangiato la papina! “Io ho sofferto come Nostro Signore Gesù Cristo”. Ci fece ridere tutti, ma egli pure ridendo faceva trapelare che aveva ragione.

E quando lo schiaffeggiavo per causa di qualche grossa marachella alle volte diceva: “l'è giusta”.

\*\*\* P. A. aveva quattro anni quando andò a Carpi con tre o quattro giovanotti Piccoli Apostoli. In “Caffè Dorando” dove andarono a prendere un gelato, si sedettero a tavolino. È il caffè più elegante della città. Alcuni signori parlavano tra di loro dicendo che era figlio del tal dei tali (era un caso di adulterio, ed essi lo sapevano). Lui bello e vestito come un fiore, si alzò, corse a tirare i pantaloni ad uno di questi signori, lacrimante disse: “No, signore, io sono figlio di don Zeno!”.

Essi confusi, commossi, edificati: “Sì, sì, piccino mio, tuo babbo è don Zeno” e lo coprirono di baci e di doni. E non ti pare il passo del Vangelo che non ricordo bene, “...mio padre e mia madre è colui che ascolta la mia parola e la mette in pratica”?...

E quei cuori non hanno così palpitato del nostro amore?

E quando dirà alle masse: “No, mio padre siete voi che mi amate” non sarà quello il giorno della soluzione delle angustie per la giustizia sociale? *“Et secuti sunt Eum”* ed esse lo seguiranno ad una ad una, a mille a mille, a milioni a milioni, a nazioni a nazioni, care ed amate pecorelle smarrite che avranno ritrovato il *“Pastor bonus”*... Ed in verità si farà gran festa anche in Cielo più per essi che per noi.

Quando la radio annunzierà la nuova legge, la terra ed il Cielo saranno in gran festa... “sì, sì, piccino caro, tuo babbo siamo noi tutti che ti amiamo”.

E la legge sarà quella “dei vasi comunicanti”.

Mi pare un sogno! Il cuore palpita questo amore, questa legge... E intanto *“coepit taedere et maestus esse”*... *“sustinete hic... Et vigilate... Et orate mecum”*.

Sì, o Signore, sì... Così.

Con affetto

tuo don Zeno P. A.

Pompei, 13 aprile 1944

Spirito

Queste ore di attesa, di deserto, di esilio, pure trovandomi oramai tra fratelli nuovi e tanto affezionati, sono di natura incredibilmente enigmatica.

Alle volte dissi a S. Giacomo che io non amavo di più i Piccoli Apostoli degli altri del popolo, solo per quelli ero tenuto a più premure e a dare ad essi quell'”amore” che non potevano avere mancando di famiglia.

Ma praticamente non li amavo né più né meno degli altri.

E allora perché mi sento tanto desolato?

Forse dimentico molte cose, tra l'altro tutte le pene del passato.

Quando mai io sono stato un giorno solo in quiete? Quando mai non ho sofferto l'attesa di fare quello che mai ho potuto fare?

L'Opera Piccoli Apostoli era per me un pallido bozzetto incompreso e strapazzato da tutti. L'entusiasmo che spesso provocava nel popolo era anche quello un bozzetto di ciò che io desideravo e che non vedevo realizzato.

L'Opera Piccoli Apostoli è costata più lacrime che soldi, anzi la miseria era la nostra più perfida insidia.

Io personalmente ho bevuto tanto di quel fiele da tremare al solo ricordarlo.

Una grande idea, una miserabile realizzazione.

E ciò che più mi addolorava era che la gente si accontentava di così poco per esaltarsi a grande ammirazione, mentre io notavo che la realizzazione non era adeguata al bisogno.

Quante volte è mancata al popolo la nostra tanto accettata stampa perché ci mancava la carta, quante volte non abbiamo accolto casi pietosi perché ci mancavano i letti; quante volte abbiamo visti i nostri ragazzi fare i lazzaroni perché mancavano i laboratori attrezzati ad hoc, quante volte abbiamo visto la rovina attorno per mancanza di personale... Che flagello!

Eppure quando partivo da S. Giacomo alla volta del fronte l'Opera era grandiosa all'occhio del profano, ma al mio occhio era ancora una inadeguata costruzione; ciò nonostante tutto sarà ora in sfacelo.

Una vasta opera dovunque mortificata, sembrava il bozzetto di un mondo nuovo, ma in esile embrione tra mille insidie.

Se va di questo passo io non vedrò l'Opera Piccoli Apostoli se non in embrione.

Eppure la sua definitiva costruzione sarà un incanto.

Mille volte nella polvere, mille volte su l'Altar.

Ho letto la storia di molte Opere, ma questa da 24 anni è sempre agli inizi.

Tuo don Zeno P. A.

15 aprile 1944

Carissimo<sup>20</sup>,

Mi trovo su di un sasso sul Tirreno tra Salerno e Amalfi; sotto i piedi il mare che ingoia di quando in quando le cime degli scogli schiumeggiando nel cupo azzurro delle acque riflessi argentei; sembrano mazzi di fiori. Tutto ciò mi piace.

Ieri all'Ospizio di Pompei quel fanciullo di nome Carmine venne a visitarmi nella stanza. Per me né è pazzo e meno ancora cattivo. Mi disse cose molto serie. Tra l'altro questo: voleva scappare diverse volte dall'Ospizio per "cercare una mamma".

Mi dimostrava che non è il cibo, né tutte le comodità che ivi godono, capace di renderlo felice, perché la mancanza di libertà è una oppressione.

Dopo quel lungo colloquio e dopo il tuo incontro, ecco il "dobbiamo mandarlo via" di S. E. il Prelato, rivolto alla mia persona. Pranzai, poi partii per Salerno su di un camion. Volevano, anzi combinammo L. 100.

L'Autista mi raccontò cose interessanti, un uomo disse: "bisogna abolire il denaro". Questo uomo quando smontai volle pagare il mio convenuto.

Andai al Ministero... "hanno smarriti i miei documenti"!... Vado al Seminario, si sono affrettati a prevenirmi che non hanno più posto essendo arrivato un altro sacerdote.

Vado al Regionale e ho capito che era il caso di parlare di ben altro. Vado a cena in una trattoria dove ho assistito a qualche scena sconcia, ma la mia presenza ha finito per tutto tramutare in una bella serata tra Marinai Americani e due Italiani. Ho mangiato bene ed essi hanno voluto pagare. Volevano che ordinassi altre pietanze, ma mi sono rifiutato, non avevo più fame. Uno di essi, un Sergente, ha voluto il mio indirizzo che ha mandato in America (Opera P. A. Aversa - Napoli).

Uscito sono rimasto solo, senza tetto, ed ho scelto la volta celeste camminando qualche ora. Dimenticavo: all'uscita dalla trattoria un comunista mi espose in poche parole il destino dei popoli affermando: "contro i tempi non si va" quindi Comunismo. Mi fece ricordare l'affermazione di un santo: "L'indole dei tempi è volontà di Dio".

Trovo una bella pianta dopo lunghe ore di sedute tra me e il creato lungo la strada. Ho pensato a tante belle cose del mio passato, sintetizzandole nelle ore così dolci e così libere che il Signore mi concedeva e ho concluso dopo quelle sedute, prima di addormentarmi sulla cenere del Vesuvio, che se il Comunismo ha da Dio la missione di ammantare il mondo, il Cattolicesimo diventerà presto l'indole dei tempi nuovi. Il tuo Vescovo ieri ha pronunciata la sua sentenza, è una foglia autunnale che cade, Carmine ha sentenziato i bisogni e diritti della famiglia; quell'uomo misterioso ha

---

<sup>20</sup> A mons. Ercole Crovella

sentenziato il sistema economico di domani contro la speculazione dei frutti del lavoro; i due Seminari si sono dichiarati in tramonto; quella brigata all'osteria ha accettato il nuovo sacerdozio e ha con ciò trasformato il materialismo in amore generosissimo e nobile rinunciando alla donna che fu messa in disparte come sgualdrina e accetta come sorella; il comunista ha proclamato l'universalità del genere umano e Cristo Sacerdote in me sotto quel cielo stellato esclamava: “le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi” ed io proprio per diverse ore non sapevo dove posare il capo, finalmente sulla cenere.

Però ero troppo scomodo sì che mi alzai poco dopo, camminai ancora, caddi a terra scivolando, mi feci un poco male ad una gamba, restai disteso a terra sulla strada parecchio, non mortificato, ma guardando il cielo e il mare pensando, mentre la gamba si rifaceva dal dolore, che quando si cammina è naturalissimo anche cadere e rompersi il collo. Tentai di scalare una roccia per andare a riposare sotto belle piante che mi sovrastavano, ma sono scivolato per causa della cenere e ho rotto un laccio delle scarpe.

Ho ripetuto: “le volpi ecc.”. Mi sedetti per non so quanto tempo, molto, sul davanzale della strada, appoggiato al palo del telefono (o della corrente elettrica), c'erano molti pescatori là nel mare con luci proiettate nell'acqua, ho acceso una fragrante sigaretta, ho puntato lo sguardo dell'anima penetrantissimo su cose di Dio nel contatto più vivo della vita reale, arrivai a profonde conclusioni. Ripresi il cammino, ecco una fontanella, ero assetato fino al tormento, ho bevuto, grazie. Scorsi un altipiano, lo scalai, lo possedetti, mi coricai, la borsa per cuscino, ed ho dormito svegliandomi salutato dal sole. Quanto è bello, dicevo, morire, quanto è bello vivere, mentre è brutto venire a compromessi con il mondo.

Tuo aff.mo  
don Zeno P. A.



Giugno 1944

MAMMA<sup>21</sup>

Non ho nessun timore di peccare di immodestia ad affermare nella mia altissima autorità di ministro del Salvatore che il più grande avvenimento di questo secolo è l'apparire sulla terra di una maestosa figura scaturita, vivo fiore, tra le tombe delle mamme morte e dal pianto senza conforto degli orfani: le mamme Piccole Apostole. Una mesta parola esse stanno cancellando dal vocabolario cattolico: orfano.

Non temete nulla, bimbi, la mamma non muore più. Si addormenta nel sonno eterno l'una, eccovi l'altra sorridente che vi guarda nel sorriso di quel Cielo che solo dona la mamma, la quale vi apre le braccia: figlio mio... Mamma!

È inutile, cari Piccoli Apostoli, è perfettamente da profanatori discutere questa novella figura che è apparsa sotto la volta celeste del mondo: io stesso che le ho viste in spirito scaturire dal Calice nel momento solenne della Consacrazione, non azzardo dire di esse che una parola: miracolo d'amore.

Ho trattato l'affare a tu per tu con il Salvatore sull'Altare subito dopo la Consacrazione sospendendo la cerimonia... Ho capito tutto, ho accettato la consegna del Cielo, ho continuato la cerimonia, sono ridisceso dall'altare... Poco dopo ecco delinearsi tra il polverume del mondo l'apparire delle mamme Piccole Apostole, le Regine delle nostre famigliole, incanto insuperabile di eroismo, di generosità... E pian piano, nel più profondo rispetto, nel più delicato conforto di uomini, vecchi, giovani e popolo abbiamo sentito nelle nostre famigliole echeggiare nel pianto e nella gioia dei nostri cari piccini la parola "mamma"...

Mamma, dammi da bere; mamma, vestimi; mamma, corri, ho paura; mamma, ho sonno; mamma, mammina mia...

Una casetta, un mazzo di figli, un amore di mamma... Chi entra si leva il cappello, guarda, pensa, e più guarda e più pensa, più ammutolisce... Entra curioso e superficiale, esce silenzioso e riverente.

Chi sei, donna, che tutti quelli che ti conoscono ti guardano con tanto rispetto?

Silenzio, amici cari, silenzio... Chi risponde offende alterando.

Chi sei, donna, che con tanta veemenza affermi che li ami come rinati in te da te, sangue di quel tuo sangue che scaturisce nel mondo al fonte battesimale?

Chi sei, donna, che quando te li percuotono corri a strapparli, e li stringi al seno, dissipi ogni nube ridonando la pace?

---

<sup>21</sup> Dal libro "Alle radici", scritto nel giugno 1944

Volete la risposta? Eccola: Quando ne incontrate una con il più piccino in braccio ditele: “Signora, scusi, si fermi un momento”. Guardate il piccolo e domandate: “Piccino, chi è quella donna?”. Egli le si butterà al collo e risponderà: “La mamma”. Non domandate altro, solo potreste fare una cosa: alla prima chiesa che incontrate sulla via, entrate, cercate l'altare del Sacramento, inginocchiatevi, guardate quella porticina... Pensate, finirete per rifare la scena... “Piccino, chi è quella donna?”... Il Tabernacolo farà eco: “La mamma”.  
Il vostro cuore sussulterà, il vostro essere esclamerà: la mamma?  
Devo credere che finirete per sentirvi inondati di lacrime, e uscirete dal tempio pensosi e assorbiti... “Sì piccino, - confermerete in voi stessi - sì, essa è la tua mamma”.

15 febbraio 1947

Carissimo<sup>22</sup>,

[...] Da quando ci siamo visti a Roma, non sono più ritornato.

Come vedi, nel campo politico c'è l'illusione di salvare il popolo con una politica destrofila. Noi Piccoli Apostoli siamo a sinistra<sup>23</sup> molto più dei comunisti, quindi condannabili anche da questi, che sono malati al fegato di politica settaria ed ideologica come gli stessi Democratici Cristiani.

Se il Cristianesimo fosse quello predicato dalla Democrazia Cristiana, io sarei, o ebreo o ateo; quel cristianesimo svisa la limpida figura del "*Rex regum*".

I cristiani in politica devono essere il fermento e non la farina, oggi non c'è altro da fare. "Questi e quelli" in politica "per me pari sono".

Intanto la Provvidenza ci permette di approfittare di questa nostra estromissione dalla vita politica per offrirci modo di penetrare e vivere la vita come il Signore ce la propone attraverso questa sua Opera.

Si lavora intensamente nell'Opera, di una intensità prodigiosa per formarci "*unum*" sotto ogni aspetto. Ci vorranno degli anni, cosa che finirà per diventare un modo di vivere, un costume nostro, una legge dolomitica... Gli altri vedranno e vedendo faranno "...a loro modo"... E se ci toccheranno ci difenderemo con le sole armi di Dio.

Tu non ci scrivi mai,... Vuol dire che stai bene o che come noi vivi la lotta della vita nel Signore, nella quale il dolore è "indifferente" come la gioia.

Ti posso assicurare che ho molto desiderio di vederti e di stare molte ore in tua fraterna e santa conversazione. Quando?

Potresti rimproverarmi che ti scrivo solo quando ho bisogno di te!!... Del resto, se dovessi scriverti solo quando ti amo, dovrei tenere sempre la penna in mano... E quanta carta... Tutto riducibile alle sintesi: "Ci vogliamo bene nel Signore".

Tuo don Zeno P. A.

---

<sup>22</sup> Mons. Ercole Crovella

<sup>23</sup> In seguito, don Zeno, per chiarire la posizione politica di Nomadelfia, dirà che essa non è di destra, né di sinistra, ma ha cambiato strada.

19 febbraio 1947

Eccellenza<sup>24</sup>,

si ha notizia che viene soppresso il campo di concentramento di Fossoli, dove nell'ultimo periodo della guerra, migliaia e migliaia di povere esistenze umane di tutti i popoli hanno subito crudeltà inaudite, finanche sadiche, su cui mille e mille cuori protendevano le più calde e dolorose ansie, da tutto il mondo.

Ritornarlo al silenzio, demolendolo dalle fondamenta, non è bello.

La “*vis*” generosa del popolo italiano può farne qualcosa di veramente grande, e dimostrare che dalle rovine di una civiltà essa può far scaturire miracolosa una fiamma di amore e di giustizia santa.

L'Opera Piccoli Apostoli, nata dal popolo e dalla più inumana sofferenza, viva della vita che trae da tutti i più umili cuori delle masse lavoratrici di queste zone, accoglie da quindici anni da tutta Italia i fanciulli e le fanciulle più rovinati dall'abbandono e dalla sventura, come le può risultare dai documenti allegati e come potrebbe constatare qualora volesse usarci la bontà di inviare persone competenti a visitarne le case e le sue iniziative.

L'Opera Piccoli Apostoli chiede allo Stato le sia concesso detto campo con tutta la sua attrezzatura, in dono, per trasformarlo in una cittadina di Piccoli Apostoli, nella riconoscenza del Cielo, del popolo, dei popoli che ad esso sono legati da tanti tristi ed intimi ricordi.

Una nobile riparazione, un trarre dal male, grande e meravigliosa redenzione per mano delle vittime stesse: gli innocenti.

L'Opera Piccoli Apostoli porterebbe subito in esso ventotto delle sue famigliole con le loro officine.

Saranno gli stessi Piccoli Apostoli ad adattare e ricostruire con lo stesso materiale esistente la loro cittadina dietro anche l'aiuto, mai mancato delle più umili popolazioni, preparando man mano l'ingresso di molti altri fanciulli e fanciulle che trovansi nello stato di abbandono materiale e morale, che cioè sono rimasti senza famiglia per causa della sventura dei tempi.

Noi Piccoli Apostoli confidiamo che le stesse incomprensioni che l'Italia va incontrando presso i potenti “Liberatori” non vengano a toccare anche questi sventurati fanciulli per parte dello Stato Italiano.

Questi fanciulli e giovani domandano ben poco, anzi, domandano di trasformare un campo di nequizie in una cittadina di pace e di lavoro; domandano di trasformare il

---

<sup>24</sup> Al Ministro dell'Interno e p. c. al Prefetto di Modena e ai Vescovi di Modena e di Carpi

carcere, al quale facilmente sarebbero finiti se non fossero stati accolti nell'Opera, in una cittadina libera e laboriosa, onore della Nazione.

Domandano il diritto di vivere per dar vita a delle rovine.

Grazie

Devotissimo dell'Ecc. Vostra

Sac. Zeno Saltini

9 luglio 1947

Carissimo<sup>25</sup>,

[...] Ricordati molto di me nelle tue preghiere perché solo il Signore può darmi la forza di resistere a questo peso che alle volte pare voglia schiacciarmi anche il cuore ed il corpo.

Con affetto  
tuo don Zeno

P. S. Ho fatto domanda a S. E. Mons. Vescovo per erigere a parrocchia (Nomadelfia) cioè Fossoli il solo territorio dove abiteranno le famiglie dei Piccoli Apostoli ed i loro laboratori ecc.

Accetta. Quindi avremo una popolazione di soli Piccoli Apostoli con leggi e costumi del tutto secondo le nostre mire cristiane e sociali.

Essendo nelle nostre mani anche la parrocchia di Fossoli<sup>26</sup> ci sarà facile aggregare alla erigenda parrocchia di Piccoli Apostoli soli; quel territorio che man mano ci occorrerà per crearvi le nostre borgate. Così avremo nella S. Madre Chiesa una prima parrocchia dove la legge di vita dei parrocchiani è la fraternità cristiana in tutti i settori della vita personale, familiare, sociale: Nomadelfia (dove la fraternità è legge).

Sorgeranno le borgate, ognuna di esse sarà parrocchia alle dipendenze dell'Opera e finalmente una diocesi. In pochi anni, se le vie di Dio continuano di questo passo, saremo una diocesi dove non esistono né servi né padroni, ma soli fratelli in Cristo, tutti dediti all'apostolato nel mondo.

Che Iddio voglia tutto questo, i segni sono molto forti.

Io sostengo presso il Vescovo che noi siamo una popolazione vera e propria, costituita da famiglie adottive e famiglie da matrimonio, quindi abbiamo diritto di essere una parrocchia con un nostro costume approvato dalla S. Madre Chiesa. Nel campo civile la cosa è più facile, perché nessuno può proibirci di essere tra noi come fratelli in tutto.

Giuristi, teologi, filosofi e mistici avranno molto da discutere, ma la realtà è questa: siamo fratelli in Cristo.

---

<sup>25</sup> Mons. Ercole Crovella

<sup>26</sup> Dal 1946 la parrocchia di Fossoli era affidata a d. Paolo Morotti, sacerdote P. A.

Nomadelfia, 19 maggio 1948

Il 19 maggio 1947 di Fossoli calvario d'Italia fece una culla di amore fraterno  
La Guerra degli Angeli

La notte dal diciotto al diciannove maggio dell'anno scorso fu una notte di divino coraggio per i Piccoli Apostoli.

Giorni prima S. E. il Ministro degli Interni mi assicurò che il campo di concentramento di Fossoli era nostro.

Ma poi la burocrazia era lenta a consegnarcelo, anzi minacciava di negarcelo, e noi non sapevamo più come vivere a S. Giacomo, essendo oramai in numero esorbitante.

Adunai quindi le mamme Piccole Apostole, i coniugi e parlai loro pressappoco così: “Noi siamo come gli uccelli dell'aria dei quali parla il Vangelo. Non abbiamo il nido, dobbiamo volare al nido che la Provvidenza ci ha procurato, quindi domani mattina partiamo ed occupiamo quella parte del campo che è vuota”.

E si combinò di partire con il fermo proposito di non più tornare indietro.

Era direttore del campo il dott. Bellotti, uomo di profonda comprensione e di squisita bontà d'animo, al quale io dissi: “Signor direttore, noi entriamo e lei faccia di noi quello che vuole, ma entriamo, che il Cielo protegga anche lei ad agire per il meglio di questi cari Piccoli Apostoli”.

Egli infatti partì per Modena, poco dopo arrivarono i Piccoli Apostoli, entrarono accolti dalla Polizia con affetto e con grande generosità, mentre il direttore otteneva da Modena e da Roma il benessere delle autorità competenti.

Di fatto fu una occupazione pacifica perché fu guidata da Dio stesso, nelle quali mani ci eravamo messi appunto come gli uccelli dell'aria evangelici, senza armi e pieni di vita, e siamo volati nel campo di Fossoli come un vivace festoso storno di uccelli, suonando con la banda tra il vocio, le esclamazioni, l'agitarsi grazioso dei bimbi.

Era la valanga onnipotente degli innocenti che ogni resistenza umana travolgeva come per miracolo, come per incanto, fino a muovere alla loro eroica difesa anche coloro che avrebbero dovuto per legge terrena opporsi decisamente.

Eravamo partiti da S. Giacomo corazzati, senza tema alcuna, di quella onnipotenza, sicuri della vittoria di Dio, sicurissimi.

5 giugno 1948

Caro On. Dossetti,

Ho cercato di individuare quali realmente sono nella vita sociale “*viduas et pupillos in tribulatione*”.

Ho giurato a Dio di difenderli, o meglio di dividerne la sorte, però protestante alla società stessa i loro diritti.

Pensi!... Fin dal 1920 lo faccio, e lo faccio veramente travolto da quell'Amore che è l'Amore di Cristo.

Lunedì mattina 7 corr. questi miei figli non hanno altra via d'uscita che presentarsi di persona (giacché io sono fallito nelle mie lotte a Roma) a chi nella Provincia rappresenta il Governo, in quanto la Provincia come tale potrebbe anche rispondere loro che sono modenesi solo in parte.

Io per dovere di paternità li devo seguire; e là dove è logico condurli li condurrò.

Da tutte le prese di contatto con uomini eletti dal popolo e specialmente dai cattolici ho notato che c'è molta titubanza nel riconoscere la ragionevolezza e la urgenza di quanto in mille maniere ho cercato di esprimere e di chiedere.

Ho prima scritto a S. Ecc. \*\*\* e non ho avuto risposta, mi sono rivolto a lei perché, essendo investito di autorità come un rappresentante dell'Emilia alla direzione del Gruppo parlamentare, sperando potesse almeno lei far chiaro in tanto grigiore.

“*Timeo Dominum transeuntem*” Gesù, in quel mazzo di innocenti che per Grazia di Dio hanno già ritrovata la mamma, il nido familiare scaturito semplice ed affettuoso dalla sola Fede, è passato a dire, per mezzo mio, fino a S. E. il Presidente del Consiglio, S.O.S. al quale praticamente si è risposto: “*crucifige*”.

Non mi resta che un dovere: seguirlo chissà mai per quali vie e in quale fiume di lacrime.

Non dimentichi tuttavia il nostro primo incontro.

Suo in Corde Jesu

Don Zeno P. A.



Nomadelfia, lunedì 6 dicembre 1948

Cari Piccoli Apostoli,

sono costretto ad essere assente da Nomadelfia.

[...] Avremo modo di spaziare verso nuove conquiste: avremo modo di vedere ancora più ad occhi aperti quanta potenza sia l'Amore cristiano: avremo modo di essere noi stessi attori e testimoni di questo miracoloso svolgersi dell'Amore e della giustizia tra gli uomini, scaturiente dallo stesso Cuore del Salvatore del mondo.

Gli uomini si affannano a cercare, esasperati, la giustizia, perché si trovano come schiavi delle loro stesse ingiustizie. Per questo sono dei naufraghi. Ma nel loro cuore c'è un seme di valore infinito: c'è l'impronta di Dio che li muove a palpitare il desiderio della giustizia divina, che è nello stesso tempo amore. Infatti non esiste giustizia vera senza amore vero. "Chi non ama è nello stato di morte", dice S. Giovanni Evangelista. E chi non ama, quindi, è ingiusto, tanto che è condannato da Dio stesso.

È giusto chi ama, non ama chi non è giusto.

Ora se noi, Piccoli Apostoli, riusciremo ad attuare dal nostro amore le grandi opere della giustizia fraterna fra gli uomini avremo provocato sulla terra le vie pratiche della redenzione sociale, preludio meraviglioso della gloria eterna.

State a me uniti in questi giorni, più che mai; nella preghiera, nelle opere, nell'amore fraterno.

Non turbate il delicato cammino di Nomadelfia pretendendo ciò di cui potete anche fare a meno.

Aiutatevi dando ai fratelli, alle famiglie tutto ciò che ad esse abbisogna e di cui voi potete anche fare a meno.

Siate solleciti nel venire in aiuto dei più deboli e dei meno esperti facendo per essi ciò che non sanno fare.

Non pretendete dagli altri ciò che potete fare voi.

In altre parole, cercate di sentire in ciascuno di voi la sofferenza e la gioia di tutti: questa è santità alla quale siete chiamati da Dio stesso.

Non dovete mai pretendere la santità dagli altri, ma siate santi voi, ciascuno di voi.

Vi benedico,

vostro aff.mo

don Zeno P. A.

Bergamo, 1 febbraio 1949

Mio amato Gesù,

momenti di sosta tra gente che va e viene; momenti di assorbimento e di sguardo nell'Infinito, nella vita umana che anche attraverso il mondo di Nomadelfia si prolunga e si perde più in là del mio raggio visivo.

Sono piccolo, molto piccolo davanti a queste cose grandi, più grandi di me e di tutti i Piccoli Apostoli.

Condurre una navicella che ha la sua rotta, che va senza timore verso la sua meta, che nulla teme: né la fame, né la miseria in tutti i campi, e nemmeno l'abbondanza.

Una navicella che è viva della vita di Dio, che mi invita ad esserle generoso e buono, che prospera o geme ad ogni mia generosità o rifiuto; ma che va, perché sospinta da Dio stesso nei suoi figli e nelle sue cose.

Una navicella divina su cui viaggiano i naufraghi freschi del salvataggio, ancora bagnati ed offesi dalle acque che tentavano di ingoiarli nelle voragini di ogni umiliazione e di ogni mortale annientamento della personalità umana.

Una navicella su cui viaggiano cuori ardenti, anime giovanissime che, attente, guardano fino in fondo all'orizzonte in cerca di naufraghi, che sognano i naufraghi, che vogliono salvare i naufraghi, che vivono in se stessi un avvenire di santità sociale, che oggi non esiste sulla terra.

Una navicella che porta pargoli figli la cui potenza sarà travolgente perché buona, solo ispirata alla tua preghiera dell'Ultima Cena: "...come io e te siamo una cosa sola, così essi...".

Una navicella che porta un popolo in fiore, che finirà per trionfare dello stesso tuo trionfo; di questo solo trionfo: sul Calvario con te...

Una navicella che porta a mille e mille i granellini di "senape"... E le genti crederanno che tu, Gesù caro, sei il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Nomadelfia vive e vivrà di te, solo di te, solo con te, solo da te, solo per te... Così, se non crederanno alle tue Eterne Parole, anche per essa crederanno alle tue Opere.

Amen

Nomadelfia, 22 novembre 1949

Amato Padre<sup>27</sup>,

La ringrazio della sua lettera che mi riconferma l'unione spirituale che ci lega.

Penso sempre di passarmi qualche giornata con lei perché mi pare che il Signore abbia qualcosa di molto importante da segnalarci. Lo farò quando le cose, gli avvenimenti di Nomadelfia me lo permetteranno; quando cioè, lo vorrà il Signore.

Il popolo di Milano è corso, quasi ad una sorgente di vita nuova, attorno al Cardinale per vivere una settimana di qualche sprazzo della vita di Nomadelfia... Ma saprà camminare alla conquista dell'Amore?

Il gregge è sempre pronto a tornare al buon Pastore, ma mancano i ripetitori della vita del Buon Pastore.

Il "lievito" non muove la farina... E nemmeno oserà dare la colpa alla farina.

Il "*sal terrae*" la "*lux mundi*" non sala, né illumina... E non vorremo dare la colpa alle masse che sono rimaste insipide ed al buio.

Illusi di essere brava gente non abbiamo attuato Cristo nel campo sociale attaccati ad una concezione pagana della distribuzione della ricchezza e dei frutti del lavoro, siamo stati degli ingiusti... E se le masse sono contro di noi è perché non hanno sentito in noi il palpito caldo e generoso di Cristo.

Il comunismo, l'anticlericalismo, il liberalismo, la borghesia sono i nostri prodotti più immediati e nefandi.

Di questo passo la Chiesa sommerge, rimanendo a galla la Croce perché è di legno, per riprendere da capo: "torniamo allo spirito dei primi" dice S. Paolo, credo, lacrimante perché non lo volevano ascoltare.

Siamo divisi, amato Padre, ciascuno vive la sua "santità", ciascuno canta la sua "canzone" di salvezza del mondo; ciascuno si illude di essere qualche cosa nella Chiesa; invece nella Chiesa c'è una sola realtà lacrimante: la Chiesa, solo la Chiesa che è Cristo in terra, il Papa, il Vescovo, il Parroco, insomma l'autorità di Cristo in terra affidata a determinati uomini peccatori, spesso più peccatori di coloro ai quali sono delegati di portare Cristo.

Ma il "sale" non sala, ed il popolo ritorna pagano; è pagano almeno nelle opere, ciò che è molto grave; è pagano perché nelle opere è pagano il Clero che "*iam fetet*".

Vorrà Cristo Gesù fare risorgere questo nuovo Lazzaro, o penserà di servirsi delle vittime?... Ecco il dilemma storico del nostro secolo.

---

<sup>27</sup> San Giovanni Calabria

All'apparire di Nomadelfia a Milano il Presidente del Tribunale per i minorenni<sup>28</sup> ha gridato: “*Novus oritur ordo*”; il popolo ha gremito il Duomo ed ha sentito con entusiasmo la parola del Cardinale<sup>29</sup>: “Questo è Vangelo, il resto è cornice”.

Il Papa, in un intimo e lungo colloquio con me ha buttato su questa piccola e bambina popolazione di Opera Piccoli Apostoli una tremenda missione: “fate quello che volete, il Papa è con voi”.

Ma questi sono le vittime delle ingiustizie sociali. Essi sono qui crocifissi nelle stesse carni per causa degli egoismi dei fratelli, che fuori predicano una religione che adora un “dio che è la loro pancia”.

*“Religio est visitare pupillos e viduas in tribulatione”...*

“Avevo Fame... Avevo sete... Ero ignudo... Ero pellegrino...”

Avrà pazienza il Salvatore? Oppure distruggerà con un temporale questa peste farisaica? Secondo il mio povero parere, (spero di sbagliarmi) è l'ora di Barabba. Ma la fosse... Presto la Crocifissione... Presto la Risurrezione... Comunque “sia fatta la sua volontà come in Cielo così in terra”.

Preghiamo... Con affetto  
suo figlio don Zeno

---

<sup>28</sup> Dr. Domenico Medugno

<sup>29</sup> Beato card. Ildefonso Schuster, 13 novembre 1949.

28 dicembre 1949

Caro P. David<sup>30</sup>,

la tua vocazione a piantare nel cuore del popolo il Seme di Nomadelfia mi appare sempre più luminosa, sempre più a fondo.

Già mille segni hanno sospinto anche me ad abbracciarti nell'"unum" che tormenta ogni spirito che nella stessa Nomadelfia è "lievito" di prosperità.

Hai potuto così prevedere ciò che altri nel popolo vedranno dopo chissà quanti eventi nell'interferirsi della nostra vita di popolo nuovo con la vita della eterogenea civiltà cristiana moderna.

Nascere giganti è contro natura, quindi il passo di Nomadelfia è necessariamente lento come quello di un robusto elefante giovane. Portare in mezzo al mondo, dopo venti secoli di cristianesimo, un popolo nuovo, di uomini nuovi, cui legge di vita è la "Legge ed i Profeti" cioè il soprannaturale, la sola Rivelazione non può essere cosa facile e, meno ancora, può essere opera di gente che agisca se non sicura di quella onnipotenza di cui parla S. Paolo: "*omnia possum in Eo qui me confortat*".

Quindi non un collettivismo atomico, ma un popolo di personalità che hanno "vestito Cristo" in se stessi almeno nella volontà di tutti gli istanti.

Io personalmente, dopo l'accaduto, tra me e Dio, di quella notte di sofferenza a Milano, ho inteso che tra i Piccoli Apostoli sono un fratello e non più una guida insostituibile.

Ogni giorno più mi vedo crescere attorno questo mondo di figli e di fratelli che discende, discende alle radici più tormentate e più feconde del cristianesimo.

Quando il Signore lo vorrà, avrò molte cose intime da comunicarti.

Per me, oggi, cioè, allo stato attuale di Nomadelfia, siamo ancora bambini che presentiamo il domani come una vita concretizzata in una rivoluzione sbalorditiva e serena: la "Rivelazione" sola sarà il diapason del palpito della vita tra gli uomini; la scienza sarà il mezzo per penetrare tutte le creature al fine di renderle sempre più comprensibili ai conquistatori di Dio, sempre più docili al servizio dell'uomo.

Davanti a così profonda rivoluzione, non possiamo essere dei superficiali, ma anime che sentono oramai una sola vibrazione della vita: "Deus et omnia".

Tu devi intanto far cadere i cedri del Libano cioè quelle anime che, per quanto siano piene di zelo per la causa di Dio, praticamente sono legate da funi di acciaio al carro del mondo, al nemico di Cristo.

Il mondo è la "carne". La carne è: schiavitù della ricchezza; schiavitù di essere benefattori; schiavitù di essere tutori dei poveri; schiavitù di far dipendere la propria

---

<sup>30</sup> Tuoldo.

vita dalle tirannie delle persone amate; schiavitù di volere essere maestri degli altri; schiavitù di non credere alla fraternità *“usque ad mortem”*; schiavitù di non credere alla propria santificazione; schiavitù di credere ad un cattolicesimo che nulla ha da invidiare al fariseismo; schiavitù di credere che il mondo non possa essere rivoluzionato fino alla radice, fino alla sconfitta più vergognosa; schiavitù di non credere che siamo la Chiesa e che possiamo riportarla alla *“Pentecoste”*; schiavitù di non credere che ogni nostro atto può essere sempre e solo miracolo; schiavitù di non credere che possiamo essere in Nomadelfia un popolo di taumaturghi, un popolo che non sa fare altro che miracoli, che non capisce altra vita che quella del miracolo, che bonifica terre con la mano di Cristo, che benedice i figli con la mano di Cristo, che genera a Cristo i figli *qui “ex Deo nati sunt”*; schiavitù di non credere che noi siamo i cittadini del cielo di passaggio su questa terra; schiavitù di non credere che siamo fratelli consanguinei di colui senza del quale il mondo non sarebbe; schiavitù di non credere che siamo *“consanguinei”* di un *“Uomo”* le cui azioni sono tutte *“teandriche”*. Caro P. David, io ti assicuro in questa mia lettera che ti amo così, che ti vedo così, che ti abbraccio così; e con me tutti i Piccoli Apostoli.

Dal cuore al cuore,  
tuo don Zeno

1950

Oremus

Signore mio, Gesù mio preghiamo insieme al Padre.

Quante volte si affievolisce in me e nei figli la limpida e calda visione della immensa ed infinita bontà che ha donato al mondo la Città di Nomadelfia.

È chiarissimo che non c'è altra via al mondo che quella di attuare la Redenzione sociale degli uomini, quindi il vero Regno del tuo Divin Figliolo, se non sotto questa forma che noi uomini in Nome del tuo Figlio abbiamo denominata Nomadelfia.

Hai concesso al tuo Figlio, quindi a noi, il sorgere del popolo solo tuo perché si regge della sola tua Legge, che ci hai rivelata attraverso il tuo Figlio.

È l'imitazione del tuo Figlio che porta necessariamente a fondare ed alimentare Nomadelfia.

È la parola sicura del tuo Figlio che si snoda attraverso il Vangelo e la Luce della Chiesa che ne è custode infallibile, che ha donata al mondo la Costituzione di Nomadelfia.

Oramai è chiaro, anche nelle opere, che non c'è altra via che questa per rinnovare la tua Chiesa della quale il tuo Figlio è fondatore.

I sapienti anche questa volta saranno impigliati nella loro malizia, e le vittime delle loro omissioni, veramente inumane omissioni, fatte anche nel Nome del tuo Figlio, le vittime hanno fondata e danno vita alla città tua perché solo tu l'hai concessa al Figlio.

Sono passati quasi venti secoli da quando il Figlio tuo te lo domandava a l'Ultima Cena ed ora le vittime hanno avuto il tuo via.

Venti secoli di cristianesimo hanno lavorato inconsapevolmente per fondare Nomadelfia. Tu sai quello che fai e noi Piccoli Apostoli ti ringraziamo.

AMEN

Nomadelfia S. Pietro, 4 novembre 1950

Cara Nini<sup>31</sup>,

Questa mia lettera troverà lei [...] piena di santi propositi.

Sono venuto per alcuni giorni qui dove molti problemi di vita e di progresso si impongono e si manifestano come volere del Signore.

La proposta che feci a lei di organizzare i Comitati, cedendo la presidenza del Comitato di Milano per assumersi quella generale mi sembra sempre più opportuna.

Il 10 corrente dovrò essere a Varese, quindi passerò da lei per trattare a fondo questa soluzione.

Bisogna che lei mi sia ancora più buona ed ancora più umile di quello che m'è stata fino ad ora, sebbene le sia riconoscente e non le nascondo, molto contento del suo operato.

Ma lei può fare molto di più, ha delle qualità che il Signore non vorrà lasciare infruttifere.

Ne parli anche a Padre Davide.

La questione dei comitati sarà trattata a fondo a Nomadelfia al prossimo congresso del febbraio 1951. Sarà bene partecipi anche lei, almeno per quella discussione.

Spero che Padre Davide si terrà libero per tutto il corso del Congresso.

Elena è la donna adatta per presiedere il Comitato di Milano.

Mi è tanto piaciuta la mostra, una cosa veramente bella che esprime anche un complesso di bontà preludio di futuri successi, soprattutto nell'anima dei Milanesi.

Abbia però la forza di credere che il Signore la chiama a sante responsabilità di vasta portata pure curando con amore e premura le sue figliole.

Intanto preghi molto che Gesù e la Vergine la rendano così brava da non ritenersi incapace di fare un bene che supera ogni umano limite perché è tutto e solo di Dio.

La benedico  
don Zeno P. A.

---

<sup>31</sup> Alla contessa Maria Giovanna Albertoni Pirelli, presidente del Comitato milanese pro Nomadelfia.



Nomadelfia, 2 agosto 1951

Amato Padre<sup>32</sup>,

La ringrazio con tutto il mio povero cuore e l'anima delle sue preghiere, della S. Messa e dell'amore con il quale mi sta vicino.

Ne ho un immenso bisogno.

Gravissime responsabilità nel Signore mi mettono nella necessità di raccomandarmi alle preghiere di anime che mi amano.

Sono stato, recentemente ad affrontare cose che mi pesano come minacce e come vie a più sante conquiste per me e per quelle anime che il Signore mi ha date da curare paternamente.

Satana lavora in modo abilissimo, Gesù ci difende in modo miracoloso. I tempi precipitano verso chissà quali disastri, il paganesimo imperversa nelle anime in modo irruento e morboso.

Io cammino tra i labirinti tenendo per mano gli innocenti e pregando Gesù che non si allontani perché ci smarriremmo.

Preghiamo e vigiliamo

Figlio suo affezionatissimo  
don Zeno P. A.

---

<sup>32</sup> A S. Giovanni Calabria

Nomadelfia - Batignano di Grosseto, 2 dicembre 1951

Caro Padre<sup>33</sup>,

Ci siamo! Una raffica di colpi si stanno vibrando contro di me e contro Nomadelfia.

Preghe tanto e faccia pregare perché sia fatta la sola Volontà del Signore.

Io non ho null'altro da domandare a colui che, se lei ben ricorda, ho seguito, fino al Sacerdozio, solo per Amore.

Questa penna sanguina dal dolore...

L'abbraccio con filiale amore in Corde Jesu

Mi saluti don Luigi che ricordo tanto

suo don Zeno

---

<sup>33</sup> Allo stesso

4 marzo 1952

"Nomadelfi. Meditate, vigilate".

Una Vergine ha partorito il Figlio di Dio.

Una Vergine ed un Padre adottivo lo hanno allevato.

Una Vergine Gli ha dato il latte; un Padre adottivo li sostentava.

Una Vergine lo aveva concepito per opera dello Spirito Santo.

Ed al nascente Redentore ha donato le sue carni, il suo sangue.

Una Vergine Mamma lo ha curato e seguito fino sul Calvario.

Sul Calvario egli, nello strazio, abbassa gli occhi insanguinati e maciullati dai flagelli.

Vede la Mamma e il giovinetto suo prediletto, Giovanni.

Pronuncia l'ultimo dono che voleva fare al mondo: "donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua mamma".

Non v'ha dubbio. In quel grande momento di dolore, il Salvatore del mondo faceva scaturire sulla terra anche l'Amore di Nomadelfia.

Amen

Milano, 2 giugno 1952

Amato Padre<sup>34</sup>,

ho parlato questa mattina con S. Em. il Cardinale<sup>35</sup> Arcivescovo di Milano.

Ha concluso dicendomi che ha pregato il Comitato di Nomadelfia a Milano di "continuare a dare a noi non i milioni ma i miliardi".

Si vede che ci sono stati molti equivoci derivanti più da pasticci nella Diocesi di Milano e ai quali non ha a che fare Nomadelfia. Pare che tutto si stia chiarendo.

Come vede siamo stangati bene, ma sempre con le vie aperte ad arrivare a cose più chiare.

Molti sono gli avversari di Nomadelfia, e molti solo perché la "pensiamo diversamente", direbbe Gesù.

Troppa gente è in dolo davanti alle affermazioni di Nomadelfia la quale ha i suoi difetti e le sue ragioni di essere egualmente.

Io dico sempre ai miei figli: "non vogliate spaventarvi e meno ancora morire prima della schioppettata", "lasciate fare al Signore".

Preghiamo

Con affetto filiale in Domino  
suo don Zeno

---

<sup>34</sup> A S. Giovanni Calabria

<sup>35</sup> Il beato Ildefonso Schuster. Pochi giorni prima aveva pubblicato una notificazione contro Nomadelfia.

1952

Carissimi figli,

bisogna sapere tendere l'orecchio dell'anima e del cuore per ascoltare e comprendere la chiamata del Signore.

Tutto quello che ci è capitato in venti anni è il corso normale della nostra vita.

Anche il mio allontanamento da voi è stato un fatto normale, un incidente della strada.

Noi camminiamo sulle insidiose ma sicure vie dell'Amore fraterno secondo il Nuovo Comandamento di Gesù: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".

Per causa poi delle nostre manchevolezze e per causa del mondo che rifiuta questo Amore ci capitano questi gravi incidenti che mietono vittime anche tra i figli innocenti.

Noi pretendiamo alle volte che altri comprendano Nomadelfia, ma anche noi purtroppo non l'abbiamo ancora compresa sebbene siamo chiamati dal Signore a realizzarla.

Gli altri la possono solo comprendere quando l'avremo realizzata con molta perfezione nelle nostre anime, sì che le opere siano limpidi frutti del nostro amore fraterno.

Per fare questo dobbiamo guardare, con l'anima libera dal peccato, il Divino Maestro e fare quello che ha fatto, cioè imitarlo.

Non dovete preoccuparvi di che mangerete, di che vestirete, se troverete lavoro, se riuscirete a riprendere i figli che ora sono stati ridotti come in prigionia e per cui tanto piangono senza conforto.

Tutto questo ci sarà dato se ci metteremo tutti ad essere più coerenti al nostro Amore promesso a Cristo Gesù quando ci siamo fatti figli di Nomadelfia.

Per causa del peccato avvengono le avversità.

Se manchiamo d'amore siamo in peccato. Dice infatti S. Giovanni Evangelista, il Prediletto di Gesù: "Chi non ama è in istato di morte" cioè in peccato mortale.

E dice ancora: "Chi ama Dio, ami anche il fratello".

E Gesù dice: "Amate i vostri nemici".

Ma Gesù dice anche: "Non di coloro che dicono Signore, Signore, sarà il Regno dei Cieli, ma di coloro che avranno fatta la volontà del Padre mio".

Vogliamo non essere dei traditori?

Riprendiamo con molta più sincerità il nostro Amore.

Bisogna smetterla di mormorare, di dire agli altri i difetti ed i peccati del fratello, di non correre in aiuto anche di coloro che ci fanno del male, di trattare male chi ci offende.

Bisogna che facciamo noi quello che pretendiamo dagli altri.

Bisogna togliere ogni egoismo, anche su cose piccole.

Diceva un santo sacerdote missionario nel Messico: "Chi non dà tutto, non dà niente".

Come le foglie ingiallite di una pianta viva, cadranno tra voi tutti quelli che si illudono di amare, il cui amore non è "quello" secondo il Cuore di Dio Padre.

Chi tra voi si crede di essere giusto è ingiusto. E questo lo dice anche l'Apostolo S. Giovanni.

Chi tra voi ha la lingua che offende il fratello è come un serpente avvelenato. S. Giacomo l'Apostolo lo condanna con parole di fuoco.

Non abbiate l'amore del cervello, ma l'amore delle opere sante.

Se non saremo uniti nella perfezione secondo la Preghiera di Gesù a l'Ultima Cena: "quello che è mio è tuo, quello che è tuo è mio... Come io e te siamo una cosa sola, così siano essi, perfetti nella unità, ed il mondo crederà che tu mi hai mandato", finiremo per essere degli infanticidi perché perderemo per sempre i figli, e renderemo triste il popolo che da noi attende l'Amore nuovo. Non facciamo delle chiacchiere, ma realizziamo l'Amore promesso a Dio ed ai fratelli,

Che cosa faremo nell'avvenire?

Poco importa di saperlo, ad ogni giorno basta il suo affanno.

Quello che importa è di sapere se intendiamo o no di amarci fino all'olocausto l'uno per l'altro.

Chi è intelligente doni la sua intelligenza a tutti; chi è robusto doni le sue forze nel lavoro per tutti; chi è ammalato cerchi di curarsi con l'aiuto dei fratelli non dimenticando mai che anche la cura del corpo è un atto di amore a Dio perché anche il nostro corpo è opera santa e grande dono di Dio.

Chi non rispetta anche il corpo perde l'anima perché offende Dio.

Che poi nell'avvenire siamo o no perseguitati non importa, anzi, dice Gesù "Beati voi quando sarete perseguitati".

Che poi nell'avvenire riusciamo a crearci nuove aziende prospere di doni del lavoro e della Provvidenza, oppure che siamo ridotti per causa delle persecuzioni alla fame, non importa.

Importa invece che cerchiamo in primo luogo il Regno di Dio, cioè l'Amore di Cristo, e la sua giustizia, vivere cioè l'uno per l'altro nel comunicarci i beni necessari a tutti.

Il resto ci sarà dato in soprappiù.

Queste Verità Evangeliche si devono predicare attraverso le opere.

1953

Questo è un discorso molesto; ne va di mezzo chi scrive e chi legge

Chi non possiede Gesù non lo porta a nessuno e perde la vita.

Possedere Gesù significa imitarlo in se stessi seguendone tutti gli insegnamenti che derivano dalla sua vita e dalla sua dottrina.

Gesù è figlio di Dio, quindi può vivere in noi con tutte le Sue Grazie in modo da portarci fino a dire con S. Paolo: vivo io, ma non vivo io; è Cristo che vive in me.

Il cristianesimo è vivere Cristo; e chi vive Cristo è portatore di Cristo, come chi è acceso illumina.

L'umanità cerca uomini che siano in grado di sollevarla dalla sua rovina.

Questi uomini non bisogna cercarli, ma esserli, perché tutti possiamo vivere Cristo e quindi essere portatori di Cristo.

Portando Cristo solleviamo l'umanità dalle sue miserie.

Non cerchiamo negli altri ciò che dobbiamo possedere in noi stessi.

Non cerchiamo degli uomini straordinari: chi possiede Cristo partecipa di quella Grandezza che è di Cristo.

Ogni uomo che si accende di quella vita luminosa dirada le tenebre che opprimono il cammino della storia.

Non è egoismo dunque farsi santi, cioè imitatori di Cristo, ma è compiere un grande atto di universale amore verso l'uomo, della cui natura ciascuno di noi è soggetto e custode.

Disonorare l'umanità in se stessi è disonorare l'universo.

Se il secolo ventesimo vuole uscire da questa sua evidente agonia deve ritrovare in ciascun uomo Cristo vivente ed operante, o almeno deve favorire ogni forma di vita che porti a tale conquista.

Le corse all'ateismo sono vicoli che ad un certo punto sono tagliati netti dall'abisso: o tornare indietro o fare il salto nel vuoto.

Urge, da queste considerazioni, scoprire come inevitabile la direttiva di Gesù: "cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato in soprappiù".

Si può anche tradurre: cerchiamo prima di tutto di vivere Cristo in noi stessi, ed il resto verrà come conseguenza sicura, connaturale, spontanea, semplice.

3 agosto 1954  
La Giusta Via

Cari figli,

fate il piacere a voi, al Signore e al popolo di amarvi sempre di più. Credetelo è necessario.

E non dovete pensare che le nostre angustie personali siano colpa dei fratelli e delle sorelle che vivono insieme nella comunità.

Cercate in ciascuno di voi la bontà, quella di Dio; e allora vedrete che i difetti del fratello non vi urtano più, ma vi tormenteranno i vostri.

Non pretendete dagli altri se non di essere fratelli in tutte le cose buone; e non condividete con i fratelli le cose non buone.

Il vostro esempio piacerà a Dio e quando una vostra azione piacerà a Dio vedrete che farà bene a tutti.

Fate quelle cose che sono nel vostro preciso dovere, e vedrete che tutto andrà meglio attorno a voi, perché le opere buone portano nella stessa aria un senso di gioia e di sollievo per tutti, nella benedizione del Signore.

Non abituatevi a sentire questi richiami alla bontà, ma fate queste cose e sarete felici.

Vostro don Zeno



16 agosto 1954

Caro don Vincenzo<sup>36</sup>,

[...] Il Vescovo<sup>37</sup> mi ha detto cose che mi hanno sorpreso perché le ha dette con una sicurezza incredibile, cioè chiarissime.

Nel discorso in Chiesa ha spesso parlato di me ai Nomadelfi chiamandomi sempre e solo "don Zeno".

Il suo Segretario ieri sera ha celebrato la S. Messa e ha ribadito le certezze del Vescovo con tale e tanta cognizione della causa che ho avuto l'impressione che da tempo studiavano la cosa e che ci conoscano bene.

In realtà io a tutto questo pensavo che si sarebbe giunti, ma non prevedevo che si facesse così presto.

Il duro sta arrivando, cioè il Congresso che sarà aperto domenica 22 corr. con la S. Messa ed il *Veni Creator*, celebrante il segretario del Vescovo.

Prega per noi. Quando vieni a celebrarmi una Santa Messa e a donarmi la Santa Ostia?

Con affetto  
tuo don Zeno

Nella Chiesa conserviamo l'Eucaristia.  
Vieni a celebrare, te ne saremo riconoscenti tutti.

---

<sup>36</sup> Al fratello, don Vincenzo Saltini.

<sup>37</sup> Mons. Paolo Galeazzi, Vescovo di Grosseto, il 15 agosto 1954 aveva inaugurato la chiesa di Nomadelfia, dedicata alla Madonna Assunta.

Roma, 23 aprile 1955

Caro don Vincenzo<sup>38</sup>,

ieri sono stato in udienza da S. Em. il Cardinale Ottaviani.

Mi ha accolto con molta cordialità e mi ha appoggiato per una richiesta presso il Governo.

Abbiamo parlato di cose diverse.

Si vede che è lui che decide le cose sui Nomadelfi, perché si assume piena responsabilità su tutto.

Oramai è pacifico che siamo una popolazione comunitaria.

Attraversiamo uno di quei frequenti momenti di sofferenza per mancanza di mezzi, è una prova anche questa che è molto dura. Siamo ritornati ai primi anni, quando ogni giorno era un affanno anche per il solo mangiare. Allora ogni pasto era un grave problema. Soffitte e fienili erano le nostre abitazioni.

Tornando da Milano ho trovato i figli molto buoni e l'orientamento a essere di più aiuto tra le famiglie è entrato nella loro convinzione. Hanno già potuto constatare che porta grandi vantaggi materiali e morali.

Ma la lotta per la vita è grave, ci stanca tutti, è diventata proprio una pena, non perché siamo alla fame, ma perché è molto insistente, dura da tre anni come un tormento che non cessa.

Forse era così anche prima, ma la sua insistenza finisce per stancare.

Stiamo pubblicando un numero unico attraverso il quale chiediamo offerte. Te ne allego una bozza.

Si fece una prima edizione che noi poi abbiamo modificata per consiglio del Vescovo.

Da parte della Chiesa quindi la via è pienamente aperta.

Quanto alla mia laicizzazione il Vescovo di Grosseto dice che "va bene così" e Roma è dello stesso avviso.

Credo che presto saremo parrocchia perché è anche nei piani di Roma.

Così si avvererà la previsione di Mons. Roberti<sup>39</sup>: "una parrocchia, due parrocchie, tre parrocchie: Diocesi".

Chi sarà il parroco? Non lo so. Mons. Vescovo dice che sta scegliendo.

Per la Chiesa sarà un grande avvenimento vedersi sorgere popolazioni comunitarie.

Noi paghiamo duri prezzi per arrivare a quella meta.

---

<sup>38</sup> Allo stesso.

<sup>39</sup> Mons. Francesco Roberti (1889 – 1977), in seguito Cardinale. Dal 1946 al 1958 fu segretario dell'allora Congregazione del Concilio.

Con il Cardinale abbiamo anche trattato le ultime sfumature della struttura della Comunità.

Mons. Vescovo dice che noi siamo liberi di fare pubblicazioni e di tenere conferenze, anche senza previa revisione ecclesiastica o permesso dei Vescovi.

Si intende, secondo le leggi canoniche. Ma tuttavia c'è una grande libertà.

In tal modo, siamo giunti al traguardo.

Possiamo anche diffondere il numero unico come foglio volante nelle piazze.

Che cosa oramai ci manca per procedere?

Eppure siamo in quella dura sofferenza economica. Che ne sia il prezzo?

Io personalmente sono stanco come chi, arrivato ad una cima, si siede quasi esasperato perché ne scorge altre più alte, più lontane e meno accessibili.

Ho visto in questi giorni i nostri sacerdoti. Don Walter è tornato in sanatorio per causa dell'acqua alla pleure.

Gli altri stanno bene. [...]

*"Deus et omnia".*

Con affetto in corde Jesu

tuo don Zeno

Prega per me.

Grosseto, 14 novembre 1955

Caro don Vincenzo<sup>40</sup>,

l'Autorità Ecclesiastica ha dato il nulla-osta per la pubblicazione del libro, "L'uomo è diverso".

Non ti so dire invece come vadano le cose a Nomadelfia perché la miseria tortura tutta la comunità. Gente senza scarpe, senza maglie, oggi non si è mangiato minestra, poi è intervenuta la Provvidenza.

Le anime sono provate a fondo.

Ho interrogato ad uno ad uno molti, credo che 116 tra uomini e donne dai 18 anni in su siano decisamente disposti a qualsiasi sofferenza, ma non mollano, disposti veramente ad andare sotto i ponti. Non c'è nessuna aria di fanatismo, dicono semplicemente che quella è la loro vita e che non accettano l'altra.

Avranno altre prove?

Una ventina hanno deciso di andarsene.

I fanciulli sono egualmente lieti perché questa sofferenza, fatte rare eccezioni non incide sulle loro esistenze.

Giovani e adulti hanno qualche volta saltato il pane o la pasta, ma ai fanciulli non hanno fatto mancare niente, se non piccole ed insignificanti cose.

Tuttavia è una cosa molto pericolosa nel senso che le iniziative non riescono. Mentre scrivo viene meno la luce elettrica per mancanza di un poco di carburante. E mentre continuo a scrivere una persona, qui in un caffè sta tirando fuori tre mila lire e così si rimedia.

Ieri sera è venuto a celebrare la Messa un Gesuita che ha voluto parlare con me, dopo la celebrazione.

È stato nel mio studio parecchio tempo, presenti anche alcuni Nomadelfi. Ha detto cose interessanti.

Secondo lui Nomadelfia la vincerà perché ha tutte le caratteristiche delle grandi opere della Chiesa.

---

<sup>40</sup> Allo stesso

Immacolata 1957

Caro don Vincenzo<sup>41</sup>,

ieri sono arrivato a Grosseto poi sono venuto a Roma per cose urgenti. Sto per ripartire per Grosseto.

Sono alcuni mesi che viaggio come quando ero giovane. Veramente come salute sto bene, ma è uno star bene da vecchi.

È da tempo che presento che il 1957 deve essere l'anno della soluzione di molti problemi di Nomadelfia.

Se si avvereranno le promesse fatteci ed in corso di realizzazione prima della fine anno saremmo in grado di riprenderci economicamente e potremmo dare inizio al nostro programma di lavoro e di studio interno.

Mariano mi ricordava l'altro giorno che nell'Avvento e nella Quaresima abbiamo sempre avuto queste dure prove, mai in quel tempo di penitenza nella Chiesa le cose sono andate lisce. È vero.

Credo di non esagerare pensando che Mamma Nina rimarrà viva nel popolo come la santa della città di Carpi.

Io ho osservato molte cose durante i suoi giorni di presenza, già morta; ed era più viva che mai in tutti. Ha reso Dio tangibile veramente come "sorgente d'acqua viva" anche nelle vie della città, anche al cimitero.

Ha dimostrato che il popolo ha sete e bisogno di santi.

Anche noi che le siamo fratelli, per cui ci è meno facile scorgere nei fratelli la santità per tutte le ragioni dovute alla familiarità, la vediamo una grande santa. Tutto il mondo ha bisogno di lei, e Carpi saprà sentirla, vivissima.

Secondo me ha saputo vivere l'essenza del Cristianesimo dalle cose più insignificanti alla contemplazione del Paradiso, facendosi sentire immediata e plastica a tutte le anime di qualsiasi tempo e convinzione; donde la sua immensa sapienza.

Tu sei stato fortunato quando il Vescovo ti ha messo a collaborarle.

Senza accorgerti ti sarai arricchito di tanti doni che ti saranno di vita nei tuoi ultimi anni di quell'ammirevole apostolato che stai facendo.

Prega tanto per me, don Vincenzo, perché il Papa trovi la via per accontentarmi.

Il mio è un duro olocausto, tanto duro come nessuno al mondo potrà mai immaginare.

Con affetto  
tuo don Zeno

---

<sup>41</sup> Allo stesso

7 novembre 1958

Caro Pino<sup>42</sup>, e per conoscenza e partecipazione alla Nini,

Giovanni XXIII scende a sturare bottiglie e a bere con i falegnami. È un mutamento radicale, si direbbe.

Ha parlato ai giornalisti con lo stesso spirito.

Si dice che in Vaticano sia mutata atmosfera.

In pochi giorni cade un mondo secolare?

Quando egli parla non molla niente né scende al compromesso quanto alla Verità. Mi pare che il suo motto sia: "ubbidienza e pace".

*Si licet parva componere magnis*, anch'io scendevo nelle osterie, nei bassifondi accolto sempre con entusiasmo e con viva gioia.

Ma quando ho invitato quella massa a prendere posizione rivoluzionaria per svellere il "mondo", si è rifiutata scusandosi con vero dolore, ma comunque rifiutandosi.

Ha preferito scendere in piazza e vendicarsi sgozzando gli oppressori per sostituirli ad altri.

"Perdona ad essi perché non sanno quello che fanno". Se chiede perdono è evidente che sono in dolo, in dolo dell'ignoranza voluta.

La "generazione perversa" "non sa quello che fa".

"Hanno gli orecchi e non odono, hanno gli occhi e non vedono".

"Guai ai ricchi" "è più facile ecc..."

"Beati i poveri di spirito" che non esistono se non tra gli "eletti".

"Questi è colui che avrebbe potuto fare il male e non lo fece".

Davanti alle scene così belle, così consolanti di un Papa che scende in falegnameria per bere con gli operai "una bottiglia" parlare come parlo io urta fino a provocare il grido "sia crocifisso" come persona molesta e nemica del popolo.

D'altra parte i pilastri della Chiesa sono: S. Giuseppe fabbro, S. Pietro e compagni erano pescatori, S. Paolo era artigiano, faceva le sporte o simili cose. Se il Papa si facesse successore di Pietro e di quella brava gente non ci sarebbe niente di nuovo.

E sarebbe un enorme avvenimento, un avvenimento di incommensurabile portata.

Potrebbe veramente aprire al mondo una strada nuova. E quando questa strada si inoltrerà nella foresta tra insidie e sofferenze?

Se saremo giunti, viaggiando, a crearci una nuova civiltà continueremo il viaggio, altrimenti avremo la catastrofe.

Questo Papa pensa di avere un pontificato breve.

---

<sup>42</sup> Giuseppe Merzagora amministratore delle nostre società dopo il 52

Potrebbe bastare per incamminarci su quella strada: tra le rose fiorite e profumate in maggio e tra le loro spine appena appena contornate da fogliame nell'estate, nell'autunno nude e brutte, nell'inverno desolanti addirittura.

Chi in quell'epoca non vedrà in esse la futura primavera si ribellerà.

*"Ite et docete omnes"*.

Che cosa?

Prepararli a vedere in quelle piante brutte e spinose la primavera in germe.

Vedere nel grano che marcisce sotto terra la messe che è destinata a sfamare il mondo.

Opera divina che ingenera incontri entusiastici che si trasformano in scontri micidiali.

Non è una opinione: è un fatto.

Con affetto  
tuo don Zeno

23 novembre 1958

Amen

È la Fede che deve condurci per gli asprissimi sentieri della vita. Non c'è altro.

Immersi nella materia, tra le miserie umane, corti di vedute non al di là "d'una spanna", torturati da mille e mille aspirazioni, osteggiati dalla reciproca incomprensione tra noi uomini, incapaci di conoscere persino se stessi si cammina ora lentamente, ora veloci tra le insidie di una foresta veramente nera nella quale filtra tra le piante folte qualche raggio di sole che consola di passaggio, la cui consolazione è fugace.

S. Francesco ha cantato il cantico alle creature in lode al Signore.

Gli uomini lo hanno ammirato, ma non sono riusciti ad imitarlo se non pallidamente e spesso anche goffamente.

La Chiesa ci addita la vita eterna e ci suggerisce i mezzi per raggiungerla, di questi mezzi essa stessa ci è materna dispensatrice.

Sono cinquantotto anni che vivo su questa terra, veramente pellegrino più spesso sofferente che lieto perché mi pesa la mia miseria e quella del mondo che mi aggredisce con le sue.

Ho cercato sempre di rendere lieti o almeno di salvare i colpiti dalle ingiurie della triste sorte, ho cercato di consolare e di sollevare me stesso per un senso di carità cristiana dovuta ad essi e a me stesso.

Fra pochi minuti sarà qui il Vescovo di Grosseto<sup>43</sup> per la Cresima, la prima Comunione, il Matrimonio di alcuni Nomadelfi.

È una grande festa, solenne in una semplicità sbalorditiva.

Il Signore è tra noi, e tra noi è il sollievo, la speranza, la letizia, immersi nella foresta sempre, tra rovi e spine.

Ed io sono sempre lieto nella mia tristezza di pellegrino esiliato come ogni uomo è esiliato.

Sia.

Amen

---

<sup>43</sup> Mons. Paolo Galeazzi



Epifania 1960

Cari figli,

la festa dell'Epifania, oltre che ricordare la divina manifestazione di Gesù al mondo nella visita dei Re Magi, a me ricorda anche la mia Prima Messa celebrata nel Duomo di Carpi appunto nell'Epifania del 1931.

È stata per me una grande festa.

Durante quella Santa Messa giurai al Signore che non avrei mai fatto un collegio per salvare i figli dell'abbandono. Infatti il Signore mi conduceva poi a fondare una nuova popolazione, nella quale i figli dell'abbandono hanno ritrovato e mamma e padre e fratelli, una famiglia di famiglie, nata dal Cuore di Cristo, come disse il nostro Vescovo.

È stata per me una grande festa, e mai avrei creduto che per mantenere quella promessa ad un certo punto dolorosissimo della mia esistenza avessi dovuto rinunciare persino alla celebrazione della Santa Messa.

Ben poche anime hanno potuto comprendere questo mio gesto od olocausto, al quale avrei preferito qualsiasi forma di martirio.

L'importante è che sono certissimo di avere fatto la Santa Volontà del Signore e solo quella divina Volontà, in un mare di pianto dell'anima mia che fino a quel livello di rinuncia non avrebbe voluto arrivare.

Ma ad un certo momento vedevo i figli rirotolare nella fanghiglia violenta riluttante e spietata che scende nelle cloache della desolazione e dell'abbandono, cloache che io conosco sotto una luce che moltissime anime, anche buone, non sanno vedere, purtroppo.

Proposi al Papa questo mio sacrificio.

Il Papa accettò, e così io dico con S. Agostino: "Ha parlato Roma, la causa è finita".

Continuo a camminare per aspri sentieri. Voi mi seguite. La meta ci è nota, ma le vie che ad essa portano non ci sono sempre note, per cui dovete lasciarvi condurre per mano da me che sono il vostro padre e vostro fondatore.

Oggi sono qui a Milano per affari di Dio che interessano la nostra grande famiglia.

Ricordatemi molto nelle vostre preghiere e pensate, riconoscenti, che vi ho amato e che vi amo fino al punto da rinunciare a tutto, a tutto, persino a ciò che ben poche anime sanno capire.

L'Epifania sia per voi e per me una grande festa nel segreto più intimo delle nostre anime, perché ci ricorda tutto questo.

Che il Cielo vi illumini e vi benedica.

Con affetto nel Cuore di Dio

Vostro padre e fondatore  
don Zeno

Vicenza, Epifania 1960

Cara Irene,

sono appena uscito dal Duomo di Vicenza dove ho ascoltato la S. Messa e fatta la Comunione in un bagno d'anima, immerso in vivissime correnti di mille e mille ricordi, promesse, conquiste, sconfitte... Solo, pullulanti sulla terra centinaia e migliaia di figli, nipoti, pronipoti, tu a Roma, altri in viaggio in cerca di un pane per i figli che a Nomadelfia festeggiano l'Epifania; in trincea noi e molti figli perché l'avversario tenta di abbatteci attraverso i beni necessari alla vita.

Celebravo nel Duomo di Carpi 29 anni fa la prima Messa.

Nel Duomo di Vicenza, io, solo, tra i fedeli ignoti come io tra essi ero ignoto, facevo la Santa Comunione, oggi, XXIX anniversario di quella prima Messa, che ricordo sempre più al vivo.

E che cosa mi ricorda?

Mi ricorda una promessa: dare tutto per portare nel popolo un soffio di amore fraterno, secondo il Cuore di Dio.

Tu mi hai seguito e hai fatto la stessa promessa, così hanno promesso i figli maggiorenni di ambo i sessi.

Eppure oggi: "*tristis est anima mea...*". È tanto triste in un fondo di letizia e di compiacimento, perché dopo ventinove anni sono qui, solo, servito da un cameriere che non conosco e che non mi parla.

Ci sono altre persone che non conosco... Vado da Fanna a Treviso, per chiedere di darci una mano amica. La Divina Provvidenza ha lasciato andare le cose in modo che io devo essere a Vicenza, oggi; cosa cui mai avrei pensato, tu a Roma e altri figli in trincea vagabondi in cerca di mani fraterne.

Noi apparteniamo alla stirpe dei reietti; noi ci siamo fatti volontariamente reietti rotolanti nelle cloache della desolazione e dell'abbandono; ai quali è dato qualche sorriso, ma più spesso il vomito dell'egoismo umano che, spietato, butta alla deriva l'innocenza.

Ho presenti i figli. Che cosa si può fare per essi?

Si può essere in esilio anche l'anniversario della Prima Messa, si può morire martiri, si può vivere in trincea.

Ci attende il Giudizio Universale: ..."ero io in loro". Egli dirà...

Con affetto nel Cuore di Dio e con la vivissima certezza che oggi più che mai senti con me la nostra Missione.

Dio ti benedica.

Don Zeno

La Verna, 1 settembre 1960

Meditazione

Argomento: La chiamata

Signore, mio Gesù, tu ci chiamasti da giovani e, benedetti dai nostri Vescovi, abbiamo buttata la vita nel sogno sincero di provocare una santa rivoluzione sociale e cristiana nel mondo, fondata su l'amore fraterno.

Questo amore fraterno non lo abbiamo mai inteso come un amore semplicemente affettivo animale o istintivo, ma come il solo tuo Amore che infondi nelle anime che ti vogliono seguire, donandoti la loro vita, senza riserve perché tu faccia la sola tua volontà.

Il nostro gesto di buttarci generosamente, della generosità dei giovani che sanno dire di no alle lusinghe mondane e futili della loro età, fu esaltato poi dal Vescovo nostro nel decreto del 1937 con la frase: "...profonda bonifica cristiana e sociale".

Chiamasti me per primo nel 1920 e, attraverso mille e mille peripezie apostoliche, finalmente incontrai le anime che ancora sono qui con me, generose e pronte a realizzare il sogno di offrirti una rivoluzione e, per meglio dire, una controrivoluzione a sterminio del nostro "avversario il diavolo" e il mondo che lo segue rovinando alla deriva del materialismo ateo che si muove travolgendo, spietato e feroce, l'innocenza. Io amo moltissimo queste anime che mi hai mandato a formare questa famiglia di famiglie, questa popolazione di gente nuova che, se nulla apparirà di contrario su l'orizzonte di questi santi esercizi spirituali, direi che è il seme già pronto per piantare nel mondo la nuova pianta: la nuova civiltà tanto attesa nei secoli, pianta rivoluzionaria perché, con la sua presenza, sarà un invito al mondo intero a cambiare rotta, ma chissà mai tra quanti contrasti e persecuzioni.

Un popolo, anche piccolo, di santi marcerebbe così alla conquista del mondo che l'attende oramai esausto e vinto, mortificato e tradito, confuso e avvilito; immerso nello sterco del più barbarico materialismo: barbarico perché riduce l'uomo alla più ripugnante animalità e brutalità.

Chi vede questa degenerazione e ama il prossimo secondo la Fede grida con te, o Signore, "*misereor super turbam*", e scende in campo per provvedere con te, in te, per te con il miracolo che tu mai potrai negargli perché egli opera nel tuo Nome.

Ci chiamasti, Signore, devi ricordarlo, ci chiamasti, Gesù caro; e noi siamo venuti buttandoci generosamente abbandonando tutto, offesi, perseguitati per causa del tuo Nome e perché noi ti abbiamo seguito al tuo primo invito su un piano rivoluzionario della tua rivoluzione che attende una ripresa eroica da parte nostra. Ci chiamasti, e noi siamo per tua Grazia ancora qui, pronti a seguirti per le aspre strade che ci apri.

Amen

19 gennaio 1961

Ai Nomadelfi Maggiorenni e Minorenni

Cari figli,

Domenica prossima è il 22 gennaio. Nel 1933 il Vescovo di Carpi S. E. Mons. Giovanni Pranzini proprio nella domenica 22 gennaio veniva a S. Giacomo Roncole a inaugurare l'Opera Piccoli Apostoli, quella che adesso si chiama Nomadelfia; la quale di fatto era nata nella Epifania del 1931 in occasione e in unione della mia prima Messa, celebrata nel Duomo di Carpi.

Spesse volte abbiamo celebrato quella ricorrenza, e altre volte per gravi motivi siamo stati costretti a non celebrarla solennemente in unione al popolo.

Quest'anno mi pare cosa buona che la celebriamo tra noi, intimamente, per consolarci di tutto il bene che abbiamo fatto in tutti questi anni e per vedere nell'intimo di casa nostra quello che potremo fare nell'avvenire.

Io penso che siamo alla vigilia di una apertura consolante della nostra comunità verso orizzonti belli, pieni di opere del Signore, pieni di meravigliose conquiste spirituali.

Abbiamo fatto molta esperienza. Il Signore ci ha concesso di provare molte situazioni di disagio, di miseria, di lotte bellissime, di sconfitte e di vittorie, di fame e di benessere; e sempre abbiamo potuto fare un mare di bene al popolo e ai figli della rovina.

La storia di Nomadelfia è bella, bella anche quando segna ore di tristezza e di sconfitta. È bella sempre perché sempre ha lottato per il trionfo della Divina Giustizia e della Carità secondo il Cuore di Dio.

La storia di Nomadelfia è bella, molto bella per chi la saprà vedere serenamente e con profondità di spirito.

Nella celebrazione che faremo domenica ne parleremo e pregheremo il Signore perché ci illumini e ci dia la Grazia per camminare il nostro tanto santo cammino, sempre più degnamente fino a meritare il premio del Paradiso.

Vi benedico tutti, vostro

Padre e Fondatore

don Zeno

Milano, 9 aprile 1961

Meditazione

Chi avrà pietà di me?...

È come fatale in me il fatto che per ragioni sempre gravi mi trovi lontano dai miei figli. Sono trent'anni che è nata Nomadelfia e sono trent'anni che succede questo, e quasi sempre per andare in cerca dei mezzi della vita.

E a casa vi sono delle deficienze che, se io fossi presente, scomparirebbero.

Io sono un emigrante e lo sono stato per tutto il tempo della nascita e della crescita della mia grande famiglia di famiglie. Sono un emigrante che torna a casa qualche volta e sfuggevolmente, perché se decido di rimanere a casa per un poco di tempo vana è la mia decisione, perché l'urgenza di provvedere a qualche impellente necessità - inesorabile - mi scaccia di casa e mi costringe a percorrere le vie d'Italia e, alle volte, anche di nazioni estere, come è avvenuto nel passato, in cerca di un pezzo di pane e un mezzo del lavoro.

Nomadelfia è figlia del Dio Crocifisso, e vive crocifissa in questo enorme disagio del suo padre e fondatore.

Ad un certo momento, per essi, ho dovuto morire all'esercizio del sacerdozio. Che cosa c'era in me di più sacro dell'esercizio del sacerdozio? Chi può comprendere questo mio pianto?

Ne parlo sempre poco, anzi rifugio di parlarne perché l'uomo è facile alla superficialità, e per essa è meglio tacere e tirare avanti.

Io sono emigrante e spogliato vivo per mia decisione, per essi, dell'abito più sacro esista sulla terra.

Che cosa è rimasto di me? di quel giovane che a vent'anni affrontò l'anarchico ateo, decise di rispondergli con una vita nuova? che cosa è rimasto di me? di quell'uomo che a trent'anni decise di farsi sacerdote e che mai avrebbe preveduto che per amore al suo sacerdozio ha dovuto rinunciare al suo esercizio?

Signore mio, per questa realtà io sono infelice nella massima felicità di averti dato tutto, direi più di quanto tu mi avresti domandato.

È grande amore questo, è amarti fino in fondo.

Io sono un dolorante emigrante e uno spogliato vivo dell'abito più sacro esista sulla terra. Per amore a te e al popolo.

Amen

don Zeno

È domenica. Sono su una strada di Milano, solo, ho voluto rimanere solo, qui seduto al tavolino di un bar. Passa tanta gente... Chi è?...

Io sono emigrante spogliato vivo dell'abito più sacro che esista sulla terra. Questa è ed è stata la mia vita. E qui passa tanta gente, e io sono solo.

12 gennaio 1962

Mio amato Gesù,

queste giornate di ripresa della S. Messa e del pieno esercizio del sacerdozio<sup>44</sup> mi sembrano un nuovo passo superato ad altezze vertiginose.

Che cosa aspetta da me il mondo mentre la stampa porta di nuovo alla conoscenza di tutti la vittoriosa Nomadelfia?

Il mondo è in uno stato di attesa, sente che ha bisogno di qualche cosa che lo orienti a vivere e non a essere animale e per di più ingiusto anche socialmente.

Che cosa cerca?

Certissimamente non cerca di tornare a tempi passati perché sono stati tempi di crudele ingiustizia.

Intanto si libera da deleterie superstizioni che ostacolavano il passo a comprendere Cristo che lo riducevano ad un mito.

Intanto fa una esperienza di giustizia distributiva come mai nella storia si è voluto fare per tutte le categorie di viventi sulla terra, ad eccezione del periodo delle "corporazioni" che tentò di arrivare all'annosa soluzione di una solidarietà umana a sfondo cristiano.

Ma questa esperienza è universale.

Il mondo cerca la fraternità e invece scivola nel materialismo.

E io che cosa devo fare giacché tanto il mondo si interessa di me e dei miei figli?

Che cosa vuoi, Signore, da me? Dal tuo - una seconda volta - "Novello Sacerdote"?

Vorrai che approfitti delle meravigliose esperienze passate per costruire sulla roccia un mondo nuovo al quale ogni sguardo, ogni cuore, ogni animo tenderà come ad un punto di nuovo orientamento sociale e politico fondato sulla Fede?

Questo vorrai?

"Ecce".

Amen

---

<sup>44</sup> Il 6 gennaio 1962 don Zeno può riprendere l'esercizio del sacerdozio. Invio il seguente telegramma agli amici più intimi: Grazie punto Pervenuta comunicazione Ufficiale Santa Sede ripresa esercizio mio Sacerdozio. Don Zeno

15 gennaio 1962

## I segni del Signore

I segni del Signore non mancano per stabilire il cammino futuro della Popolazione dei Nomadelfi.

La stessa Costituzione ci impone e ci indica il nostro avvenire. Essa codifica il passato e lo proietta nell'avvenire come su un binario che porta lontano attraversando pianure, paludi, salendo su per i monti, penetrando gallerie, fermando i convogli alle varie stazioni di paesi, cittadine e grandi città.

È una similitudine che mi chiarisce qualche incerto punto su l'avvenire, incerto per causa di non sapere come ci applicheremo per arrivare al popolo.

Al popolo? a far che cosa? A portare Cristo? Come, quando?

Signore portami per mano perché mi confondo tanto è labirintico il sentiero nel quale stai inoltrandomi?

Ma si può o non si può affrontare di petto questo mondo decrepito per aprire un varco alla volta di nuove terre e di nuovi cieli?

Che proprio sia il mondo moderno destinato alla deriva?

Eppure non c'è nessun segno del Cielo che dica diversamente.

L'orizzonte è incerto, è sconvolto da segni brutti, è infido, è brutto di una bruttura che pare il sogghigno di Satana vomitante sulla terra le più orrende macchie nere e rossastre di delitti e di ecatombi.

Amen

16 gennaio 1962

Seguire Gesù

Più mi inoltro nella vita e faccio esperienze nelle cose del Signore, o meglio, nel servire il Signore, più mi persuado che non è secondo la realtà pensare che noi, al suo servizio, possiamo muoverci senza farlo secondo la sua Volontà.

Iddio mi conduce? È così. E se non mi lascio condurre sbaglio e anzi faccio il male perché la mia via deve essere la sua Volontà.

E come ho fatto e come devo fare per conoscere la Volontà del Signore?

C'è senza dubbio un piano di Dio che segna il cammino degli uomini, ma gli uomini non lo seguono, si ribellano alla sua Legge e alla sua Redenzione.

Essi vivacchiano e passano da un inganno ad un altro inganno; è difficile che seguano le vie del Signore.

E chi è al servizio del Signore?

Qui sarà necessario sprofondarsi in attenta meditazione per scoprire un male che deve essere la causa principale delle degenerazioni del secolo.

Amen



19 gennaio 1962

La cura d'anime in Nomadelfia

È la cosa che devo fare io, è il mandato della Chiesa.

Devo essere il parroco dei Nomadelfi.

Una parrocchia che ha una popolazione civile fondata sulla sola Fede, anche nella interpretazione delle leggi naturali.

Quindi il sistema sociale dei Nomadelfi entra nella morale o come doveri derivanti dalle leggi di diritto divino, positivo canonico, ecclesiastico e civile, e dal loro status di comunitari vincolati da una Costituzione impegnativa che impone ad essi prestazioni e controprestazioni derivanti dal patto che li lega tra loro come fratelli in Cristo e come dediti al bene universale dell'umanità.

Io dovrò fare il parroco di coloro che "ho generato" nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa, perché la Chiesa offra al mondo un eloquente esempio di nuova civiltà, la civiltà di Dio.

Amen

14 marzo 1962

Noi Nomadelfi ci riteniamo chiamati da Dio a portare nel mondo la fraternità secondo il Cuore di Dio. E da che cosa arguiamo questa nostra convinzione?

Signore mio, Gesù caro, lo arguiamo dal fatto che tu ci hai fatto la Grazia di vederti così e di volere servirti così per amore a te e al popolo.

È difficile amare il popolo perché siamo meschini e non sappiamo vedere nel popolo la tua creatura umana, per la quale hai dato tutto, persino la tua vita sulla Croce.

È difficile amare il tuo popolo, ma noi ci sentiamo chiamati da te a portare nel tuo popolo il fermento dell'Amore fraterno, e, amando il popolo, sappiamo che amiamo te, che ci domandi in mille e mille maniere di amare il tuo popolo.

*"Misereor super turbam"*, tu l'hai detto e hai dato ad essa il pane miracolosamente.

Signore, fammi amare il popolo come tu lo ami. Fammi questo dono. Io, con i miei figli, ho fatto cose grandi per il popolo, ma ne farei tante e anche i miei figli ne farebbero molte se tu ci facessi il dono di amarlo di più, il tuo e nostro popolo.

Il mio cuore si sente freddo in questo momento, perché capisco che, per amare il popolo, bisogna essere infiammati del tuo Amore e bisogna essere in te una cosa sola: buoni, umili, generosi, non molesti per i fratelli, non facili a giudicarli, non pigri a correre in loro aiuto, sempre buoni, sempre più buoni, sempre solleciti, sempre buoni come tu sei buono, sempre solleciti come tu sei sollecito ad amare me, a sopportare le mie miserie, a perdonare i miei peccati.

Signore mio, io ho sessantun anni e mezzo. Ho percorso gli anni della mia vita al tuo servizio, al tuo Amore, alla tua Giustizia. Eppure, sebbene sia contento di aver fatto questo, adesso sento ancora più vivo il desiderio di esserti più intimo, fino al punto da sapermi consumare per la salvezza del popolo, fino ad attaccare il materialismo che lo dilania, attaccarlo come una forza invincibile, con i miei figli, che si trasformino in Angeli guerrieri dalla spada di S. Michele, al grido: *"Quis ut Deus?"*.

Amen

Roma, 5 luglio 1962

Meditazione

Argomento: La generosità

Essere generosi è grande virtù. È difficile sapere se operiamo per generosità o per altri intimi, nascosti e inavvertiti motivi che non sono di natura generosa, ma di natura egoistica e animale, cioè istintiva, senza alcun riferimento alla volontà del Signore, senza avere cioè compiuto un atto nel senso di atto umano religioso.

La generosità è il disinteresse personale, è dare senza pretendere di ricevere, è fare solamente come ha fatto e fa Gesù che dalla Incarnazione alla Croce, alla Resurrezione, all'Ascensione ha fatto tutto semplicemente per nostro amore, fino a ridursi sotto forma di schiavo sulla croce.

La vita di Gesù appare sempre un atto di generosità, sia quando guarisce gli infermi, sia quando istruisce le moltitudini, sia quando si batte con gli avversari, sia quando minaccia le punizioni di Dio.

Imitare Cristo è essere generosi fino all'amore sincero verso il nemico, verso le persone che si odierrebbero perché lo meriterebbero, fino a ripagare il male ricevuto con il bene.

Imitare Gesù è la massima generosità che si possa avere ed è grande santità. L'ingeneroso non potrà mai essere santo e non si sa come potrà essere accettato in Paradiso. Al proposito dice Gesù che quello che non possono gli uomini, lo può il Padre. Ma essere ingenerosi, agli effetti della salvezza eterna, è di fatto un salto nel vuoto. Se la pianta cadrà dalla parte in cui pende, l'ingeneroso cadrà....

L'ingeneroso rifiuta Dio, combatte Dio, deturpa se stesso.

Essere generosi è legge suprema per tutti.

Signore mio, Gesù santo, come mai la realtà è che anche noi cattolici quanto a generosità siamo quasi sterili? Il nostro ambiente non è ancora arrivato a quella generosità che si addice alla nostra religione, la sola vera.

I fatti mortificano parecchio, perché la vita dei cattolici, comunemente, è una vita borghese o, per dire una parola di tutti i tempi, è mondana nei rapporti umani, quindi offensiva nei rapporti con Dio.

Signore mio, io voglio essere generoso anche se gli uomini intimi o non intimi disprezzano il mio vivere accusandomi di incauto o di "troppo ingenuo".

Io voglio essere generoso. E lo farò, per tua Grazia. Infatti, se voglio riandare il mio passato, di una sola cosa mi compiaccio ed è questa: della generosità, mentre di tutto il resto mi vergogno.

Amen

La Verna, 23 agosto 1963

Meditazione

"Tristis est anima mea usque ad mortem"

Avevo ventitré anni quando mi portai dai cappuccini di Borgo S. Donnino, ora Fidenza, per cercarti, Signore. Ero stanco e non vedevo il mio cammino quello che tu mi avevi fatto presentire vagamente.

Il Padre Guido, di santa memoria, superiore e maestro dei Novizi mi accolse e capì che ero un giovane che aveva cose da affrontare molto difficili, e una missione da compiere.

Mi assegnò una stanzetta o cella ed ivi, cioè in quel convento rimasi per diciassette giorni a meditare e a pregare, e spesso a piangere quando non vedevo la strada.

Il P. Guido mi diede un librettino da leggere intitolato: "Getsemani".

E così, per diciassette giorni ti andavo, Signore mio, scoprendo là, all'orto degli Olivi, dove hai pianto fino a sudare sangue. Il Figlio di Dio Incarnato, tu, eri triste fino a quel punto.

Il mio Vescovo, Mons. Pranzini, mi chiese una volta: "Sai che cosa è il dolore?" Ci pensai parecchio in silenzio e poi risposi: "Non lo so". Eppure avevo tanto sofferto nella mia vita, molto sofferto, mi parve però che ancora non avessi sofferto fino a capire che cosa è il dolore.

Allora avevo ventitré anni. Davanti a te Signore, mio Gesù, torturato in quella maniera al Getsemani, il mio dolore provato fino a quell'età mi parve un semplice pizzico.

Lo stesso mio Vescovo mi disse in altra occasione: "A qualsiasi situazione l'uomo si adatta, ma al dolore mai".

Infatti durante gli altri quarant'anni di vita vissuta intensamente per causa della missione che fin dalla Caserma di Firenze tu mi avevi affidato ho passato le profondità del dolore spesse volte, fino alla nausea della tristezza, e ancora non so dire che cosa è il dolore guardando ai miei ventitré anni là, nel convento dei P. P. Cappuccini di "Borgo S. Donnino", guardandoti Signore mio, là al Getsemani, cercandoti dovunque e ti avevo trovato in questo libretto intestato: "Getsemani".

Grazie, mio Gesù; grazie.

Ora vedo più chiaro.

Amen

Nomadelfia, 8 dicembre 1963

Immacolata

Sono in attesa del Vicario Generale<sup>45</sup> che deve venire a cresimare i figli e a portarli alla prima Comunione.

Un giorno lontano anch'io fui oggetto di tanta cerimonia. Il ricordo di quel giorno mi fa pensare che promettevo con il Vescovo di essere un fedele soldato di Cristo, ripieno dello Spirito Santo.

Ho veramente fatto il soldato con molti amici, poi con i figli accolti e rimasti senza mamma per dieci anni, poi con te e le altre mamme, poi con i matrimoni dei nostri figli.

E sono nel mio studio di parroco dei figli dove la Chiesa mi ha posto perché li porti a realizzare la loro chiamata da parte del Cielo.

*"Militia vita hominis super terram"*.

Infatti qui si combatte contro le miserie umane e contro se stessi per essere quello che Dio vuole che siamo.

Quando i Nomadelfi sentiranno al vivo la loro vera missione?

Sono ancora molto lenti nel lasciare entrare in loro la vis dello Spirito Santo.

Mi ricordo in questo momento una cordiale e paterna raccomandazione del mio Vescovo Mons. Pranzini, che mi ordinò sacerdote.

Quel consiglio che mi diede quando mi autorizzò a fondare quella che oggi si chiama Nomadelfia, mi viene in mente sempre più vivo nelle dure mortificazioni che si ricevono quando si cammina sulle orme di Cristo.

Pio XI disse a don Vincenzo che in fondo alla vocazione vera si vede la Croce di Cristo, la nostra croce. Bisogna tener presenti queste realtà e camminare attraverso il tempo *"gaudentes, quoniam digni habitus sunt contumeliam pati..."*.

Ti benedico  
don Zeno

---

<sup>45</sup> Mons. Ulisse Fagnani

Milano, 1 gennaio 1964

Caro don Francesco<sup>46</sup>,

Sono all'ospedale di Milano perché devono farmi esami al motore... Ho avuto due emorragie e ritengono necessario rivedere tutto. Credo che non ci sia niente di straordinario.

[...] Sono qui dove mi vogliono tutti bene. Ieri mattina il Professore Patellani era addirittura in pianto perché una donna moriva sotto operazione. Pareva già morta. Allora mi hanno domandato se la salvavo. Io ho chiesto al Signore se mi faceva questo piacere, le ho dato metà l'estrema unzione perché mi sono fermato nella parte che riguarda la guarigione, ho sentito che dovevo fermarmi lì.

Ha ripreso la vita<sup>47</sup> e tutti sono rimasti edificati e il Professore mi ha abbracciato piangendo dall'emozione.

Ho detto al Signore che è ora di cominciare a fare di queste cose perché Nomadelfia trionfi e avanzi nel mondo a portare la nuova civiltà. Mi ha dato ragione.

Quella donna è tutta lieta e molti ringraziano il Signore, tutti i dottori ne sono rimasti contenti e hanno creduto al Signore. Le suore poi... non ti dico...

---

<sup>46</sup> Don Francesco Testi della Pia Società San Paolo, figlio della sorella Mamma Nina.

<sup>47</sup> Milano, 16 dicembre 1987. Caso Clinico riguardante la Signora Boiageva Radca di anni 51 nata in Bulgaria (Nova Zagora) abitante in Milano - via Ostilia 6. La pt. è stata ricoverata nell'ospedale Maggiore di Milano - Niguarda "Cà Granda" - dal 16 dicembre 1963 al 2 febbraio 1964 nel padiglione Pizzamiglio I piano - diretto dal sottoscritto Primario Eugenio Patellani ed operata dal sottoscritto il 31 dicembre 1963 di "asportazione delle cisti multiple epatiche da echinococco" per "echinococcosi multipla del fegato" cisti in parte biologicamente attive, come da esame istologico N. 42798. Per l'intervento sono stato aiutato dall'aiuto Prof. Sergio Pliteri e dal Dr. Bartolomeo Del Pio. Io, Prof. Eugenio Patellani, presa visione della cartella clinica da noi allora compilata e sulla scorta di ricordi ben presenti nella mia memoria e in quella dei collaboratori, posso aggiungere dei particolari per quanto riguarda l'operazione iniziata alle ore 8,30 circa del 31 dicembre 1963 in una malata già sottoposta in precedenza a ripetuti interventi sempre per asportazione di cisti da echinococco. L'intervento è consistito, come da cartella clinica, "nella asportazione di tre cisti in sede anteriore del fegato - delle dimensioni di mandarino. Più difficile risulta l'asportazione di altre tre cisti sulla superficie anteriore e superiore del fegato: di queste la più voluminosa grossa come arancia, e le altre due come mandarino. Sulla faccia laterale e superiore del fegato ci sono altre due cisti (grosse come pugno di adulto cadauna) ed aderenti al diaframma. Per asportarle si deve resecare ampia zona del fegato ed incidere ampiamente l'emidiaframma Dx. Quasi alla fine dell'exeresi si fa apertura di una cisti (con spandimento del contenuto) seguita da intensa caduta pressoria da ritenersi legata a gravissimo stato di shock anafilattico. Clinicamente per oltre mezz'ora noi, ad onta delle manovre cliniche (massaggio cardiaco) e farmacologiche, abbiamo avuto la certezza che la circolazione centrale (aortica) e periferica (grossi vasi arteriosi del collo e degli arti) fosse assente. Abbiamo ritenuto a lungo che la ripresa cardiocircolatoria fosse impossibile e in ogni caso responsabile di eventuali danni cerebrali irreversibili. La Rev. Suor Ersilia, caposala della sezione, da me chiamata fin dall'inizio della grave sintomatologia, chiamò in sala operatoria don Zeno Saltini degente per accertamenti clinici nel mio reparto. Don Zeno venne in sala operatoria ed iniziò le preghiere rituali per l'estrema unzione. Io ed i miei collaboratori, Prof. Sergio Pliteri, Dr. Bartolomeo Del Pio con l'anestesista Dr. Venturini e il personale di sala operatoria abbiamo continuato nelle manovre di rianimazione per un lungo periodo di tempo, oltre i 30-40 minuti, anche se la speranza di un risultato favorevole si era sempre più affievolita. Dopo oltre mezz'ora, con la presenza costante e fiduciosa di don Zeno in sala operatoria, noi abbiamo notato la ricomparsa sia pur fievole di una circolazione arteriosa centrale e periferica. Ho potuto così completare l'intervento chirurgico, procedere alla emostasi epatica, al lavaggio del campo operatorio e alla sutura dell'emidiaframma Dx e della ampia ferita chirurgica laparatomica. La pt. sempre intubata, con respirazione controllata dall'anestesista è stata riportata nella sala preoperatoria e di rianimazione. Don Zeno è sempre stato presente con parole di speranza e di serena fiducia che ha trasmesso a noi tutti. Alle ore 14,30 circa la pt. dietro comandi ripetuti ha risposto aprendo gli occhi al nostro invito. Successivamente ha iniziato a compiere movimenti con le mani, dietro comando, manifestando insomma con nostra grande sorpresa, non solo una ripresa della vita, ma soprattutto della vita cosciente, fuggendo via via i nostri timori, più che fondati, sulle possibili conseguenze irreversibili di danno totale o parziale cerebrale. La pt. venne dimessa perfettamente guarita il 2 febbraio 1964 e da me rivista più volte nei mesi ed anni successivi in buone condizioni generali. Come conclusione posso affermare in piena coscienza di non aver alcun dubbio che un caso simile non trova riscontro nella esperienza clinica della mia lunga vita di chirurgo (oltre 43 anni) e che anche nella letteratura medica il caso non può essere interpretato secondo le nostre conoscenze cliniche. Tale pensiero è condiviso dal mio più stretto collaboratore Prof. Pliteri e dal personale medico e paramedico presente. Ho sempre ritenuto allora e in tutti questi anni che la presenza di don Zeno, le sue preghiere il suo amore per tutti quanti avvicinava siano stati gli elementi determinanti per questa guarigione insperata. Io ho conosciuto, ho amato e sono stato beneficiato anche in questa circostanza da don Zeno di Nomadelfia. In fede Prof. Eugenio Patellani Sr. Ersilia Peregò Sergio Pliteri

Di queste cose il Signore mi ha accontentato parecchie volte, ma la gente non se ne era accorta.

Questa volta l'ha voluto fare in pubblico, quasi.

Del resto il mandato è questo: bisogna dare i segni del Cielo.

Il Signore poi si adatta in certe occasioni alle nostre pretese!...

Ma se non si fa così, la Fede rimane troppo a terra e il mondo non capisce che siamo i figli di Dio *qui non ex sanguinibus, neque voluntate carnis neque voluntate viri sed ex Deo nati "sumus"*.

Io sono rimasto molto contento che il Signore si è piegato alla mia insistenza mentre questa donna sul tavolo operatorio, circondata da professori, medici, suore, infermiere - tutti tristi perché non dava più segno di vita - attendeva il miracolo.

Il Professore con tutti i suoi aiutanti questa mattina mi ha condotto da questa donna, coniugata con due figli.

Sembrava un angelo, con due occhi vivissimi e commossi.

Il mondo ha bisogno di una nuova società, di una civiltà cristiana cattolica, altrimenti non vedrà la Luce.

Se i miei figli vorranno ascoltare me fino in fondo, riusciranno a fare questo regalo a lui e alla sua Chiesa.

Se non si faranno taumaturghi a conferma della loro nuova civiltà non sfonderanno.

In mezzo ad essi ci sono anime eroine, e giovani e ragazze di Dio.

Prega anche tu perché Lui li ingigantisca fino al punto da tirare la fionda e buttare a terra colui che disse a Gesù: "Guarda le Potestà della terra.... sono mie...."

Bisogna battere Satana in campo sociale e politico perché qui il suo potere è colossale, egli è il vero "tiranno" che domina il mondo sociale e politico.

Ciao - benediciamoci a vicenda

tuo don Zeno

25 gennaio 1964

Meditazione  
Le vie di Dio

Tutti, davanti ai misteriosi eventi che ci coinvolgono durante il nostro cammino sulla terra, pensiamo che ci devono essere misteriose disposizioni del Cielo che ci costringono a scegliere un modo di essere piuttosto che un altro.

Certamente quando il Signore vuole da noi una nostra adesione a vivere un suo piano di dedizione all'umanità, per il bene dell'umanità, pone segni chiari davanti ai quali la scelta diventa chiara e accettabile.

Questa è la mia esperienza, Signore mio. Ed è una esperienza che arriva già alla conclusione che, quando un'anima si butta tra le tue braccia per seguirti dovunque andrai e dovunque tu voglia, non ci sono mai dubbi, perché tu metti davanti le cose molto chiare, cose che non ammettono disorientamenti o turbamenti. Una volta deciso e vista così la tua via, cominciano le lotte del terribile quotidiano, che sono connaturali al cammino dell'uomo su la terra anche se si cammina a te abbracciati o anche se ci porti per mano.

La vita dell'apostolo è la vita di tutti più l'apostolo.

Amen



Roma, 6 aprile 1964

"Dimidia hora"

Nel rapporto umano, quindi sociale e di conseguenza politico, indipendentemente da qualsiasi credenza religiosa o da qualsiasi ideale e persino da qualsiasi forma di miscredenza il Vangelo con la profezia del Giudizio Universale dichiara legge suprema di natura la solidarietà tra tutti i viventi sulla terra.

Tanto è legge che impone da parte di Dio l'osservanza pena la morte eterna.

Si tratta della legge della solidarietà in virtù della quale ogni uomo è corresponsabile della vita di tutti gli uomini e tutti gli uomini sono corresponsabili della vita di uno solo, chiunque sia, dovunque sia, sia che ciascuno o tutti siano o no persuasi della giustizia di questa legge imposta o no dagli Stati attraverso il diritto positivo.

Gli Stati, solidali tra loro, non hanno mai applicato questa legge di diritto naturale universale in favore dei viventi sulla terra, tanto che attualmente - si dice - due terzi, dell'umanità vive la nera miseria e molti muoiono nell'ingiustizia dell'abbandono, spolpati vivi dallo sfruttamento speculativo da parte del mondo progredito e così detto civile.

Roma, 9 maggio 1964

"Dimidia hora"

Signore mio,

non è facile entrare con l'intelligenza a penetrare i problemi della solidarietà umana, della convivenza umana e della giustizia per tutti, problemi visti e vissuti da me come tuo Sacerdote.

Non è facile perché alle volte o sotto certi aspetti è per la mente umana come volere penetrare l'impenetrabile.

Infatti, quanti e quali sono i moventi che convergono a determinare una civiltà? a creare uno stato? a creare le relazioni tra stato e stato? a imporre una legge che importi un determinato modo di essere personalmente, familiarmente, socialmente e politicamente, religiosamente nel mondo?

È impossibile sapere perché gli uomini siano restati primitivi e altri abbiano sviluppato una forma di civiltà che di fatto è rimasta molto selvaggia quanto alla realizzazione delle vere esigenze di tutti gli uomini, e quanto al rapporto umano e tra l'uomo e Dio.

Tu, mio amato Gesù, sei venuto tra noi a portare l'uomo nuovo che da te riceve la "potestà" di essere figlio di Dio, nato da Dio e non dalla parentela, non dall'istinto della carne, non dalla volontà o potere dell'uomo.

Ma questi figli di Dio sono pochi e tra i pochi c'è un isolamento reciproco per cui non rappresentano una forza compatta, travolgente idonea a mutare le sorti dell'umanità che è rimasta quasi la stessa e, in certi casi, ancora più feroce come quella nella quale sei disceso a incarnarti.

L'errore che domina il mondo è dovuto al fatto che non ti conosce.

Io stesso, tuo sacerdote, ho oramai camminato nel tempo fino all'orlo della tomba, concludendo ben poco nel farti conoscere.

Nonostante la presenza di Nomadelfia le stesse popolazioni che la circondano sono rimaste tali e quali, gli stessi figli di Nomadelfia l'hanno disertata in ragione del novantotto per cento.

Il mondo ti rifiuta ancora e il "lievito" non lievita.

Nomadelfia, 31 luglio 1964

Meditazione

Signore mio,

camminare con te è vivere, quando si è veramente con te, in te, per te nell'Amore a te e ai fratelli che vivono su tutta la terra, tutti nessuno escluso: i buoni, i cattivi, i perversi, i tuoi amici e i tuoi nemici, i miei amici e i miei nemici.

Tutti.

È bello pensare così, ma è poi vero che io amo così?

Se ho un dispiacere io o se le cose vanno male in Nomadelfia può anche darsi che mi svegli spesso di notte e ci pensi e ci pianga sopra.

Ma mai mi sveglio e nemmeno ci piango sopra per il fatto che milioni e milioni di fratelli neonati, padri, madri, confratelli sacerdoti sono in tribolazione su tutta la faccia della terra. Allora non mi sento di essere loro apostolo, quindi fratello, e dormo saporitamente lo stesso.

E che cosa faccio per loro?

Molti mi direbbero: "Fai anche troppo a fare così". Invece io penso che non faccio niente per essi, semplicemente perché non ho la chiara visione della tua Onnipotenza con la quale potrei trovare chissà quante soluzioni per essere vicino e di sollievo materiale e spirituale di milioni e milioni di questi fratelli.

Perché non lo faccio? Prima avevo la tentazione di dire che c'era tempo, adesso dico che sono oramai vecchio.

Non è giusto, Signore mio, io devo fare di più e devo fare presto.

Amen

9 aprile 1965

## Meditazione

Signore, mio Signore Gesù,

chissà quanta sofferenza c'è nel mondo per mancanza dei beni necessari alla vita!

"Chi solo comprende non comprende e chi partecipa comprende".

Ho sofferto la fame con i miei primi figli, ho sofferto la miseria con il popolo di S. Giacomo Roncole. È contro natura, e in miseria si diventa tristi, si perde il senso della vita, anche la Fede si oscura, perché tutto diventa come un'offesa.

I popoli indiani sono fatalisti e lo sono diventati per causa della miseria che non riescono a superare.

Nomadelfia si trova in pericolo di andare alla miseria. È una disgrazia che si deve evitare perché è contro natura. Ma che cosa si può fare per quelli che sono in miseria i quali hanno diritto alla vita per tua legge suprema?

Pensando a quelle masse in sofferenza così inumana, che muoiono sulle strade a migliaia mi viene nel cuore e nell'anima una grande confusione e guardo a quelle creature, a quelle anime con il pianto al cuore.

Devo combattere perché la miseria non scenda ai miei figli e devo insegnare ad essi ad andare a sollevare i miserabili liberandoli da tanta schiavitù.

Amen

La Verna, 8 agosto 1965

"Dimidia Hora"

Signore mio Gesù,

è opera sovrumana, direi titanica, far entrare nell'uomo l'idea che siamo fratelli, perché siamo figli dello stesso Padre Celeste, ed è ancora più titanico e taumaturgico persuadere i cattolici medesimi a credere che, per essere i tuoi seguaci è necessario attuare in noi stessi il tuo Nuovo Comandamento: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". Eppure è un miracolo che si deve fare per salvare il nostro secolo dai pericoli che ne minacciano addirittura l'esistenza.

Un atto da eroi, un atto di fede, un atto d'amore, un atto di giustizia: la premura dei liberi figli di Dio che siano taumaturgici, travolgenti, fecondi di ogni cosa che salvi il mondo traendolo a te nell'orbita sconfinata e vivissima del tuo Cuore.

Noi cristiani sappiamo dire bene tutte queste belle parole, parliamo del tuo Cuore come se niente fosse e ci riempiamo la bocca e l'anima tutta di grosse parole. Ma sappiamo quello che diciamo?

*"Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam - Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis..."*

Il difetto deve essere anche in me, e molto grave, perché non riesco a modellarmi alla tua volontà. Io so come tu, Signore, la pensi, io conosco la tua dottrina eterna, io ti conosco perché ho impresso in me il tuo eterno "Sacerdozio".

Signore mio, io so chi sei, lo so abbastanza per dedicarmi a te corpo ed anima incondizionatamente. Ti conosco tanto che alle volte penso ai miei fratelli indiani che muoiono sulle strade. Non hanno la casa, non mangiano tanto da stare almeno in piedi, si vedono i figli morire accanto, muoiono essi pure in mezzo alla strada. In mezzo alla strada: ecco la loro sorte.

E noi viaggiamo sulle autostrade a grande velocità e ci annoiamo persino perché sono troppo diritte e troppo comode. Noi siamo dei veri ingrati, ecco la verità.

Io ho sessantacinque anni, presto. Ho fatto tante belle cose, ma ho mosso poco, non ho rivoluzionato il mio ambiente cattolico che è scandalosamente borghese e scettico fino all'assurdo. Si è costruito un cristianesimo che non ha nulla a che vedere con il tuo Vangelo, con la tua idea, con la tua legge. Che sofferenza... *Miserere...*

Amen

Grosseto, 13 agosto 1966

## Meditazione

La perseveranza è una grande virtù. Infatti anche le belle idee e le belle virtù, se non sono spinte dalla perseveranza, finiscono per fallire.

Per essere perseveranti è necessario vivere la Fede in tutte le sue espressioni; cioè piantare la nostra personalità sulle radici dell'essere secondo il Cuore di Dio, innestare il nostro essere alle radici del Cuore di Dio di Gesù Redentore.

È brutta questa vita terrena senza la Fede.

È brutto essere bestie come le bestie che non ragionano e che vivono di istinti.

È brutto sentirsi spiriti viventi e volere rimanere pura materia, materia che non ci interessa se non per fugaci soddisfazioni.

Signore io non voglio essere una bestia. Se questa vita non avesse il fine ultimo ti salterei contro come violento nemico, ti bestemmierei con tutto il fiato, ti farei le corna con le mani, rifiuterei la vita come un tuo infame capriccio, "per la tua maggiore gloria!!"

Che me ne importerebbe?

Mentre medito questo mi trovo in un bar a Grosseto, in periferia.

Passano macchine, macchine, macchine. Chi è quella gente che le monta? Dove va?

Va in cerca di una felicità che non possiede essendo questa vita senza di te o senza fine una grande e crudele presa in giro.

Chiariamo, Signore al mondo il fine della nostra esistenza, altrimenti questa terra è un orrore per chi ha la sorte di essere intelligente.

Il Vangelo è redenzione, è la via dell'eternità.

Il fine è la sola ragione per vivere.

Amen

Nomadelfia, 21 settembre 1967

Dimidia hora

"Dove vai Signore"

Spessissimo, Signore, ti incontro che vai in senso inverso al mio; anzi in senso contrario. Per esempio, adesso ti ho incontrato che vai in senso inverso al mio, perché io non vorrei le noie che tu mi lasci infliggere: noie che sono doloranti realtà. E tu vai ad esse imperterrito come violento vento contrario.

Io preferirei il vento favorevole e tu no, neanche farlo apposta, il contrario. Almeno tu prendessi un senso obliquo.

Ma chi me lo fa fare! Incontri e scontri con le anime, con i figli, con me stesso, per fare cose che tu vuoi si facciano a tutti i prezzi. E quali prezzi? Spesso enormi, enormemente inaccettabili se non fossi tu a metterci al bivio di essere o non essere dei tuoi.

Quanta amarezza in così poco spazio del mio essere... Quanta dura si presenta questa vita in queste ore... Eppure mentre mi lamento vedo che è una predilezione quella di essere così maltrattato da te. Tu mi lasci alle volte - e spesso - in dolore che pare non abbia fine; invece ha fine e mi sento e ne esco più lieto che se non fossi caduto in quelle situazioni di desolazione per causa del vivere a tutti i prezzi il tuo cammino.

Sta bene. Faccio dietro fronte e vengo con te anche adesso... Contro vento.

Amen

Cesena, 9 novembre 1967

Cara \*\*\*,

la Provvidenza divina in questi giorni, come ha spesso fatto, si è un poco ritirata e le cose non vanno bene.

Noi dipendiamo da essa, sempre, anche quando le cose vanno male.

Il nostro vivere è un atto di Fede, oppure è una promessa a Cristo Gesù di seguirlo dovunque vada. Sappiamo dove va: scende al popolo, lo evangelizza con il suo esempio e la sua dottrina e si avvia sulle vie del Getsemani, del Calvario, della Resurrezione. Questa è dunque la nostra via scelta da noi con forza e resistenza a qualsiasi forza terrena tentava di ostacolarci il passo.

E ogni tanto la divina Provvidenza ci fa sentire l'amarezza di essere alla pari dei falliti, di quelli che figurano male nelle banche, negli affari, che tentano di sopravvivere sebbene affamati e abbandonati a se stessi, che piangono e che nessuno consola, che sono miseri e nessuno si commuove per essi, che finiscono in galera perché nessuno li difende e alla quale vanno perché condannati dopo di essere stati abbandonati alla deriva, che vivono perseguitati perché vogliono la giustizia, che sono torturati a morte perché vogliono la pace, miseri e da tutti disprezzati, sofferenti come noi quando vogliamo amare i figli che non capiscono l'amore e che ci disprezzano quando li vogliamo salvi; che amano tutto ciò che il mondo non ama.

La nostra legge, la nostra vita è e deve essere questa. Dire che sulla terra si deve essere felici è dire una idiozia grossolana e ingrata al Dio delle vie del Calvario, perché egli è in tutti quei sofferenti ingiustamente trattati dagli uomini e in pianto. Perché non piangere con essi?

Gioire con chi gioisce è giusto solamente quando quella gioia è espressione di vittoria sul male, di salvezza delle vittime delle ingiustizie e del delitto sociale. Gioire perché si sta bene in mezzo a tanti che piangono l'abbandono, frutto del nostro peccato di omissione è da tizzoni d'Inferno.

Tu gioisci perché sei tra gli oppressi in cerca di giustizia, perché eri giovane con aperto un avvenire che il mondo dice essere giusto e grande merito, invece hai scelto queste vie del dolore in un amore che non è dalla parentela, che non è dalla volontà di carne e nemmeno da volontà di uomo, ma *ex Deo*.

E per questo sei una tra le libere figlie di Dio in pianto e giorno e notte vittima del tuo amore, dell'amore di colui che è l'Amore. *Deus Caritas est*, e tu vivi la tragedia del Figlio dell'Amore Incarnato. In questo Regno, del quale sei figlia, gioisci la gioia dei liberi figli di Dio, i quali camminano "*gaudentes quoniam digni facti sunt, pro nomine Jesu, contumeliam pati*".

Io mi sono fermato questa notte a dormire qui a Cesena, stanco di un viaggio.

[...] Questa notte ho telefonato a \*\*\*, mi ha detto che le hai scritto - come tu mi hai detto - per chiedere un suo aiuto; così le ha telefonato \*\*\* pregandola di vedere se potesse trovare qualche cosa per la vita della casa, essendo sprovvisti di molte cose e persino di viveri.



Anche lei si trova nelle nostre condizioni. Questa è la mattina del giorno 9 novembre... E appena alzato, prima ancora di scendere, ho meditato con te questo "affanno evangelico". Dice infatti Gesù: "ad ogni giorno basta il suo affanno". Secondo la mia carne, direi che a me basterebbe l'affanno di questa meditazione che ho fatto con te: un condensato di dolore, veramente doloroso. Quando lotti in "affanno evangelico" ricordati di me. Grazie.

Ti benedico  
tuo don Zeno

Natale 1967

Cari figli,

non è la prima volta che il Signore mi fa passare il Natale lontano da voi.

"La lontananza è per l'amore ciò che è il vento per il fuoco: spegne una fiammella e divampa un grande incendio". Questo è un proverbio che è arrivato ai nostri tempi dalle remote civiltà, addirittura tramontate e sconosciute.

Esso è validissimo anche per noi in questo caso. Vi ho presenti tutti nel mio spirito e sono certo che ciascuno di noi nel Santo Natale è dove Dio lo ha posto. Sia fatta la sua volontà.

Questo Natale ci trova tutti in grande armonia perché abbiamo vissuto, dal Natale dell'anno scorso a questo, una intensa vita di progresso spirituale e di iniziative che hanno fatto un mare di bene, sia vivendola come testimonianza in Comunità, sia comunicandola al popolo con inaudito successo in diverse parti d'Italia.

Il Presidente o chi per lui, vi consegnerà una copia conforme di una lettera fra le tante che ci sono pervenute a conferma autorevole che grande è la nostra missione, accolta dal popolo e dalla Chiesa con affetto e riconoscenza.

Vi benedico tutti e vi auguro i più preziosi doni del Santo Natale.

Vostro affezionatissimo  
don Zeno

da l'Ospedale Maggiore - Milano

Santuario della Verna, 5 aprile 1968

Verso me stesso in cerca di te, Signore, ai piedi di S. Francesco in Santi Esercizi del mio spirito al tuo servizio.

Sto salendo il "Monte Santo".

L'anima mia è desiderosa e, direi di più, ansiosa di vederti sul mio cammino, Signore Gesù, e desidero di incontrarmi con S. Francesco e S. Benedetto, qui con S. Benedetto ospite dei carissimi Padri Francescani dei quali, anche qui ho tutto edificazione e spirito per la loro semplicità del vivere e per la loro dedizione. Infatti essi hanno offerto la vita, tutta intera, e qui è sempre stato il segreto della mia ammirazione ed affetto.

Essi non sanno che io vivo molti riflessi del loro santo esempio, santo e molto umile. Vado loro ospite. Quando ho chiesto di andare in casa loro a fare questo mio tuffo nel Cuore di Dio immergendomi con tutta Nomadelfia nelle sue mamme di vocazione, mie figlie; nelle sue spose pure esse di vocazione, mie figlie; nei suoi padri celibi e coniugati, miei figli; nei suoi minorenni da neonati a venti anni, miei e loro figli "ex Deo", anche se parte di loro sono nati qui dal sangue ma "*neque ex sanguinibus*" come gli altri accolti dalla sventura, i Padri Francescani hanno accettato gioendo come se si fosse trattato di un fratello che va ad essi "*unum*" nel "*bonum et jucundum...*".

E sono qui, gli uccelli dalle mille voci e canzoni, sulle piante parlano il linguaggio canoro che mi piace tanto e che mi è sempre piaciuto tanto, perché essi cantano dalla loro innocenza.

Dai sassi, dalle pietre al terreno fertile vestito di erbe e fiori primaverili; dalle piante in fiore ai viventi uccelli, viventi e parlanti in tanta vita, tutti mi parlano e io mi guardo le mani delle quali una tiene il quaderno e l'altra scrive, le guardo, sono di carne mia che racchiude lo spirito mio che tutto interpreta attorno e che non ha parole adatte per dire: "*Deus et omnia*".

Dai sassi ai prati, dai prati alle piante in fiore, agli uccelli a questo uomo-sacerdote in eterno a l'Uomo figlio di Dio, alla Trinità Santa, qui il paradiso mi parla la certezza che Dio è tutto per me e per l'umanità.

Amen

6 aprile 1968

Non sono ancora riuscito a entrare nel vivo della misteriosa ragione per la quale sono venuto qui alla Verna, nel Santuario di S. Francesco.

Ho già meditato un passo, il più decisivo di S. Chiara. Quel Vescovo di Assisi che le porta il ramo d'ulivo portandosi dall'Altare fino in fondo alla Chiesa-Cattedrale perché era rimasta sola, mentre tutta la gente era andata all'Altare a prendere il ramo d'ulivo. Era rimasta sola, tutta elegante e bella, era un mare di pianto e di singhiozzi. Desiderava di andare a S. Francesco nella più assoluta povertà. E il Vescovo l'andò a consolare portandole di persona il ramo d'ulivo.

Che cose belle.

Qui sta la Chiesa, madre della divina forza del Creatore che creava in quella Cattedrale il Seme dolce riposto in quel ramo di olivo: il volto nuovo di una delle più belle giovinette di Assisi divenuto angelico dalla più bella, squallida e scarna povertà. Questo è un fatto che mi richiama alla sostanza della vita dei Nomadelfi, della mia vita, della realtà vivente che, sola, può costruire una Nomadelfia.

Veramente in Nomadelfia ricchezza vana non si denota.

È tutta gente che lavora molto e che non ha ricchezza nelle sue case e nemmeno nei suoi mezzi di sostentamento. Vive veramente ed esemplarmente povera.

Su questo punto i Nomadelfi sono ammirevoli.

Questo è un pilone solido e potentissimo che porta su di sé buona parte del nuovo popolo.

Ai Nomadelfi si potrà rimproverare qualche trascuratezza nell'uso delle cose, ma non la vanagloria di volere le cose al di là del puro necessario. Anche nel vestire sono molto modesti.

Costruire sulla povertà esemplare ed equilibrata come fanno loro è costruire sulla "roccia" evangelica.

Il loro vivere la povertà evangelica sotto forma di popolo civile è senz'altro possedere una forza taumaturgica che presto o tardi travolgerà il mondo.

Il mondo è e sarà sempre egoista e lo è sempre stato.

Travolgerlo significa creare in esso un mondo nuovo a "luce e sale", fermento di vita nuova iniettato a scorrere nelle vene e nelle arterie del vecchio che l'accompagnerà fino alla consumazione dei secoli.

Ma i giusti finiranno per appartenere tutti al mondo nuovo a redenzione del vecchio.

Questa è vaga, ma facile profezia, condizionata al fatto che Nomadelfia resista nella sua povertà, fino anche a non trascurare le cose per non cadere dalla virtù della povertà alla prodigalità passiva.

Amen

1968

## Il mondo ha bisogno di santi

I santi sono persone che vivono i loro tempi, immersi nel mondo sotto mille e mille forme, ma sempre figli del loro tempo come fermento della bontà di Dio in loro.

Gesù dice a tutti i suoi seguaci: "Siate sale della terra e luce del mondo", quindi i seguaci di Cristo che osservano questo suo comandamento sono al servizio del loro tempo nel nome di Gesù.

Operando questo fanno la volontà di Dio e, perché fanno veramente la volontà di Dio, sono santi.

Sulla terra essi sono un alimento spirituale che tutto risana, che tutto conserva nel bene, che hanno una funzione primaria nell'alimentazione spirituale delle genti, che danno alla vita un sapore di sollievo a quanti li avvicinano o ad essi collaborano.

Sono una luce divina che illumina la vita offrendo agli uomini il modo di vedere la Verità, di distinguere il bene dal male e di vedere le vie sicure della vita eterna.

Sono un sale evangelico, sono una luce evangelica, perché sono viventi il Vangelo e sono onesti perché fanno quello che dicono e dicono quello che fanno, sono sale e salano, sono luce e illuminano sono "di parola".

Anche il nostro tempo dunque ha bisogno di questi fermenti e di questi luminari viventi Dio in se stessi, idonei a far vedere e a far vivere agli uomini, quindi a orientarli al "cambiamento di rotta" perché adesso camminano sulle lusinghiere e facili strade che non portano alla meta, ma che portano alle sabbie mobili che li ingoieranno.

Facciamoci santi a imitazione di Cristo, saremo noi stessi il sale evangelico della terra.

Perché volere attendere che si facciano santi altri?

Perché vogliamo pregare il Signore che ci doni dei santi?

Siamo noi i chiamati perché noi viviamo nel nostro tempo.

Siena, 24 marzo 1971

La durezza del cammino della vita.

Una Fede mi segna il passo. Non ho altra strada, non ho mai avuta altra strada, se non la Fede in Cristo.

Egli è il mio solo modello perfetto che oso seguire per imitarlo solamente perché egli ha detto che posso seguirlo.

Non ho mai avuto, se non questa strada e non ne ho mai cercato altre. Ho peccato? Sì.

Ho avuto perdono? Sì.

Ho amato? Penso di sì.

Quanto? Non lo so.

Amen

Luglio 1972

Sulle onde del Vangelo della danza

Anche quest'anno il Signore ci ha chiamati a portare il nostro messaggio evangelico di proposta al mondo.

Sempre più si nota il vivo interesse del popolo il quale partecipa con un senso di attenzione che pare dica: "bisogna riuscire a realizzare la vostra nuova civiltà fondata sul Vangelo".

I titoli dei giornali sono un segno di questa nostra speranza che il mondo cambi rotta e scopra finalmente che tutto deve essere santificato: ogni forma di vita dovrà andare al Vangelo come codice del vivere.

Infatti ecco i titoli dei giornali: "Diffondono il Vangelo sulle onde della danza" "Piaciuta la proposta del Popolo di Nomadelfia" "Con la Comunità di Nomadelfia Vangelo in piazza".

Significa che nell'anima popolare comincia a entrare Nomadelfia come l'innesto della sua profonda ricerca di tempi nuovi e scopre che i tempi nuovi sono da fondare sulla Fede: la sola via di salvezza.

Sempre più le masse popolari scopriranno che Nomadelfia è fondata nel Cuore di Dio e che per questo è un'onda divina di fraternità universale che i Nomadelfi diffondono nel mondo anche dalle ali della danza dei nostri figli, anche in così belle serate che allietano e che sono presagio che il mondo finirà per volere rinnovare tutto anche spinto dall'esempio vivente ed eloquente dei Nomadelfi.

Cari figli, guardate avanti, siamo in salita alla conquista del Varco che ci aprirà nuovi orizzonti luminosi e vivissimi.

Il mondo ha bisogno urgente di varcare quel passo.

Sarà salvo.

Speriamo, crediamo, facciamo: sinceri.

31 dicembre 1972

Spirito

Perché Gesù invita la gente a pregare?

Infatti dal Vangelo appare chiaro che egli pregava spesso e che invitava gli Apostoli a pregare.

Al Getsemani, in quel lago di lacrime e sudore di sangue, invita gli Apostoli a pregare.

Dice ad essi: "Sostenete questo, vegilate e pregate con me".

Per noi, suoi seguaci, è tranquillo, bisogna pregare.

[...] È tranquillo: dobbiamo pregare.

Come pregare? Egli insegnò una grande preghiera: Padre nostro...

Pregò davanti agli Apostoli quel monumento di conversazione con il Padre.

Si prega meditando, cioè facendo passare davanti a l'anima le immagini viventi del nostro spirito più profondo anche in disamina delle nostre occupazioni e preoccupazioni volgendo lo sguardo dell'anima a Dio che è presente in noi e che ci può ispirare le più vere e le più aperte soluzioni.

Dice infatti lo Spirito Santo attraverso la Rivelazione:

Getta sul Signore ogni tua preoccupazione.

Egli ti nutrirà e al giusto non sarà data titubanze in eterno.

Siamo nel periodo delle feste natalizie.

Non facciamo i soliti bagordi, ma preghiamo addirittura con Gesù Bambino la preghiera luminosa della meditazione.

Dice ancora lo Spirito Santo: medita le verità più fondamentali e non peccherai in eterno.

Questa è la sola strada della salvezza: scoprire Dio attraverso la preghiera e meditare le Verità eterne fino a trovare la forza di viverle operando le opere che sono piacevoli a Dio e utili al popolo.

Ritroviamo noi stessi nella preghiera, ci scopriremo figli di Dio e costruiremo i tempi nuovi che il mondo cerca e che non trova perché è disorientato.

don Zeno



Reggio Calabria, 5 agosto 1973

Dimidia hora

Signore mio,

sono stanco di me stesso, perché condurre me stesso è peggio che guidare un mulo.

Vedo che sei il mio Dio: lo vedo, lo so, lo credo.

Vedo che tu mi conduci per mano: lo vedo, lo so, lo credo.

Vedo che quanto sto facendo con te fin dal 1915 è una scelta della quale ti sono riconoscente essendone anche entusiasta.

Fai con me la più ambita impresa di profonda bonifica cristiana e sociale.

Certamente si tratta di un onore che mi fai, che ha la natura di un dono enormemente divino.

Mi scegliesti e mi porti su sentieri in salita alla conquista di vette che nessuno aveva mai scoperte: una Civiltà Nuova decisamente nuova, sconosciuta dai secoli: una realtà sbalorditiva e non ancora scoperta dall'umanità anche contemporanea perché nessuno, neppure io avrei creduto che, nei tuoi disegni, ci fosse una Nomadelfia che non ha nulla a vedere con qualsiasi altro tentativo in merito. E tu me la fai vedere e toccare con mano.

Essa cresce in me e cresce nei miei figli. Arriverà ad essere una civiltà inequivoca?

Alle volte penso che arriverà, ma altre volte penso che anch'essa sia destinata ad essere sterminata dall'uomo, il quale mai ha voluto che il mondo si avvii a divenire Vangelo vivente una Nuova Civiltà.

Per il mondo attuale, nel consorzio umano, è considerata più un corpo estraneo che la presenza eloquente e miracolosa di un Popolo Nuovo, esprimentesi in Civiltà scaturiente dalla Rivelazione evangelica.

Fino a quando Nomadelfia non sarà uno stato libero e indipendente e fino a quando religiosamente non sarà una Diocesi non si potrà capire in che cosa possa consistere questa sospirata Nuova Civiltà.

Amen

Subiaco, 18 dicembre 1974

Dimidia hora

Spirito di Verità, oramai i Nomadelfi si tuffano senza riserve nella mischia, la quale apparentemente sembra tranquilla, invece le tenta tutte per affogare la Verità che sei tu.

Molte scorie di liti e di incomprensioni sono cadute. La tua presenza è oramai sentita. Guarda come queste anime sono giuste, come sono umili e serene.

Hanno nel cuore l'umiltà senza goffaggini, aperte e amano di un amore sereno come lo sguardo di una rosa pure avendo le spine sempre pungenti quasi a difesa di molte insidie, come insetti che tenteranno di scalarne il fiore, ma lo stelo le ferma inesorabile.

Sono una fortezza nella quale entrano gli innocenti mortificati, perché rimasti senza famiglia; entrano nella fortezza di quei cuori e rivivono, tranquilli, perché sono al sicuro.

Sei tu che li indirizzi ed essi in te entrano forti della tua Forza, trasportati dal tuo essere il Vento, gli spalanchi la porta ed essi entrano avvolti subito dall'amore del Nuovo Popolo.

Dicono le moltitudini dei moderni che Dio è morto.

Io ti vivo in me stesso e non so guardarmi attorno senza vederti immerso nel Creato e in me, vivente con me nel Creato.

Perché tanta distanza tra noi esseri umani?

Eppure è così, siamo disorientati e la Luce tua viene offuscata nelle nostre menti.

Grande mistero ci avvolge, tanto grande perché vedo poco in là quasi che in là ci sia qualche cosa di diverso che di qua.

Invece tutto il creato è così e dovunque mi esprima ivi ci sei tale e quale.

La irrequietezza dell'essere vivi nel creato è tremenda perché ci limita e anche quando guardiamo a te siamo nella nebbia del nostro essere in cerca di te e più ti avviciniamo più vorremmo capirti a fondo, tangibile.

Qui i nostri figli Nomadelfi ti cercano nei santi esercizi spirituali.

Cercano di scoprire i "Segni del Cielo" che li rafforzino e li attrezzino di sempre più nuova forza.

Usciranno da questo corso di spirito, usciranno cambiati? più aderenti alla loro realtà di apostoli della Nuova Civiltà?

Amen

6 gennaio 1975

Il 21 luglio 1941, una studentessa di liceo di nome Irene diciottenne, trasportata da una vocazione limpida, entrava nell'Opera Piccoli Apostoli per fondare in essa questa sublime maternità virginea.

Io le consegnai tre bambini molto piccoli, riservandomi di farla approvare dal Vescovo.

L'otto dicembre 1941 lei parte alla volta di Carpi per essere ricevuta dal Vescovo Mons. Vigilio Dalla Zuanna, successore di Mons. De Ferrari trasferito a Vescovo di Trento.

Irene disse al Vescovo: "Eccellenza questi tre bambini sono miei figli".

Il Vescovo: "Ma così giovane e hai tre figli?". "Sì, me li ha consegnati don Zeno, essendo stati accolti nell'Opera Piccoli Apostoli".

Il Vescovo: "Ma li ami come loro mamma?".

Lei: "Sì Eccellenza, è la mia vocazione, creda, li amo come se fossero nati qui in me stessa".

Il Vescovo a quella luminosa e decisa affermazione le disse: "Va', il Vescovo è con la tua vocazione".

E ritornò in casa nostra lieta di una letizia che comunicava a tutti; quasi che il cielo avesse provocato una pioggia di riconoscenza da parte di tutte quelle mamme morte i cui figli rimasero orfani per sempre a milioni a migliaia sulla terra di un mondo in gran parte senza cuore e istintivo.

Alcuni sacerdoti chiesero al Vescovo: "Come mai, Eccellenza ha concesso quella maternità nell'Opera Piccoli Apostoli?"

Il Vescovo rispose: "Quei bambini la chiamavano mamma, lieti, lietissimi nella loro gioia di rinati all'Amore.

Quei bambini - soggiungeva il Vescovo - avevano chiuse la labbra alla parola mamma e quella ragazza così giovane, le ha loro riaperte e la chiamano mamma. Non sarà mai il Vescovo a richiudere quelle innocenti labbra".

La notte del Natale dello stesso anno 1941 mio fratello don Vincenzo, allora Parroco di S. Giacomo Roncole, benedisse la famiglia di Irene consegnandole i figli che già erano dodici.

Altre giovani seguirono Irene, poi anche coniugi tra i Piccoli Apostoli rimasero a far parte delle famiglie e altri entrarono da fuori.

La Verna, 24 ottobre 1975

Dimidia hora

Chi è un fondatore o una fondatrice?

La mia esperienza personale

Spirito di Verità, io tento di definire la personalità di un fondatore e tu traduci le mie affermazioni dalla tua Luce di Verità.

Perché tento questa penetrazione di tanto mistero?

La mia esperienza personale porta luce ampia, se guardo al mio vivere di fondatore, o meglio di padre e fondatore dei Nomadelfi, così come mi ha definito la Suprema Congregazione del Santo Ufficio, in occasione della battaglia nata dopo il decreto comunicatomi il 5-2\* attraverso il Nunzio Apostolico, decreto di allontanamento - di fatto provvisorio - dalla Città di Nomadelfia di Fossoli ed esteso a quel di Grosseto: Caprarecce e Rosellana.

Un fondatore è un essere umano che ha - sempre in agguato - tutti i difetti dell'uomo, più quelli del Fondatore.

Quindi un fondatore o una fondatrice sono avvolti come in un profondo mistero.

Essi conoscono se stessi meno di tutti gli altri esseri umani, perché tutto quello che vivono è tutto nell'essere umano, ma tutto è di Dio, più i difetti umani dai quali nessuno è esente..., fosse anche il più santo della terra.

È un essere umano preso per mano da Dio e cammina con lui.

Io personalmente sono stato definito come Padre dei Nomadelfi dalla Suprema Congregazione, quindi ufficialmente riconosciuto, e il S. Ufficio, proprio quando mi allontanava dalla città di Nomadelfia, dichiarava questa mia missione.

Tutto questo della mia persona, che è in più, non ha niente di mio.

La mia accettazione è ubbidienza ai segni del Cielo che sono chiaramente toccabili con mano fino all'evidenza per cui rifiutare sarebbe spesso delitto o danno della persona o popolazione alla quale la Provvidenza, attraverso lo Spirito di Verità, si rivolge per un fine spesso incomprensibile.

La mia esperienza è questa: quando il Signore ha voluto qualcosa di straordinario da me, ha sempre messo davanti agli occhi dello spirito mio qualche cosa da fare, come proposta.

Ero libero, sono libero di rifiutare?

Lo potrei fare, ma sarebbe come dire che il sole è la luna.

---

<sup>48</sup> 1952

Ti mette lì davanti un fatto, un'esigenza umana del popolo, anche attraverso singoli individui di qualsiasi tonalità morale e spirituale, onesti o delinquenti e rifiutare sarebbe sempre stata vigliaccheria.

Mai mi è andato di essere vigliacco e così sono arrivato a 75 anni sempre rifiutando di essere vigliacco.

Quanti peccati ho fatto? di quale calibro? non parliamone nemmeno: “*Nec nominentur in nobis*”

I miei, della mia persona, sono tanti quanti mi farebbero arrossire se non mi fossi pentito, e tutto è passato come “acqua che passa sotto i ponti rifiutandosi di macinare”.

Da stupido credete che ci pensi tanto sopra? Non li ricordo neanche e mi pento se ne faccio dei nuovi attraverso la disubbidienza sottile e traditrice mentre cammino i sentieri della mia missione di fondatore e padre dei Nomadelfi, quindi del popolo, quando ad esso mi rivolgo.

Io cadrei in grossi guai danneggiando chissà quanto gravemente il mio dovuto lavoro di Apostolato, ma il Signore mi prende per il coppetto, mi tiene in piedi, mi fa camminare e obbedisco.

Ogni tanto mi volto indietro e mi meraviglio di avere scalato una montagna che va in altezza oltre le nubi; per cui vedo sempre il sole anche di notte.

Amen

“E i fondatori, presuppongo, sono tutti così, sono una stirpe”.

Cattedrale di Aosta, 21 luglio 1976

Dimidia Hora

Spirito di Verità, i miei giorni sono sempre pieni di interessi soprannaturali.

Il corpo è vecchio e l'anima mia guarda ad esso come ad un monumento di carne vivente nel tramonto.

Ho amato molto il popolo come un essere inafferrabile.

Però non c'è bisogno di afferrarlo con l'anima, ma di amarlo in una visione che può darmi la sensazione di amore.

Dio ama il popolo e per esso ha donato la vita, fino alla Croce. Questo lo so e lo sapevo fin da fanciullo e me ne sono abituato.

Spirito di Verità, entro tre ore circa dovrò parlare a questa città.

Dovrai parlare tu perché io sono tuo, "sacerdote che deve ripeterti".

La carne nel suo modo di essere ti rifiuta e, nello stesso tempo, ti cerca per operare con te in te.

Devo piegare la carne o devo piegare te ad essermi unum fino a "conoscere la Verità, tutta la Verità e l'avvenire"?

Sono tue parole, sono la tua promessa.

Questa città di Aosta aspetta la mia parola e la presenza dei nostri figli che l'abbracciano e ti portano al popolo.

Nomadelfia è qui, fra poco più di un'ora i figli saranno qui, entreranno come un divino messaggio a una folla che viene a bere anche a questa fonte d'acqua viva...

Spirito di Verità, seguimi perché noi ti portiamo a questo popolo

Amen

Genova, 26 novembre 1976  
[treno] per Torino, ore 11.05

Mio Gesù buono,

la mia vita è forse nell'ultima sua fase.

La storia di Nomadelfia è ancora con me.

[...] Chissà perché sia avvenuta la aggressione su Nomadelfia nel 1952.

Scriveva Manzini su l'Avvenire d'Italia a proposito della resistenza nostra: “Non vogliono cedere”.

Si trattava di una vocazione molto singolare e storicamente mai esistita.

Il Nunzio Apostolico, in occasione di una discussione a fondo su Nomadelfia mi disse a conclusione: “Ma lei non è un prete”.

Io gli chiesi: “E che sono?”.

Egli: “Lei è un civile sacerdote”.

Sotto molti aspetti è interessante perché la mia vita è di un sacerdote nato nel popolo appartenente al popolo come ad esempio la mia paternità sui miei figli Nomadelfi.

Che avventura!

Adesso sta per uscire il nuovo libro, dunque; non so prevedere quale sarà il suo incontro con la civiltà contemporanea.

Che esca è bene, poi si vedrà.

Comunque si potrà dire che la verità non ha taciuto.

Questa è la mia vocazione e quella dei miei figli i quali sono resistenti come non si sa capire, perché è una vocazione che porta facilmente al martirio.

Ma la vita va data per ragioni soprannaturali, cioè sulle vie e sul Calvario.

Comunque uscire in campo è necessario, buttare il seme, poi sarà quello che tu Signore vorrai.

Amen

Nomadelfia - Subiaco, 10 luglio 1977

Spirito di Verità,

sono a te in cerca di luce di Verità, tu sei la Verità, lo Spirito di Verità.

Io scrivo spesso come mio bisogno di imprimere nel mio essere la realtà di questa missione, mia e dei figli, che veramente sono eroi.

Il loro eroismo è quello di vivere fraternamente come un solo a elevazione spirituale sotto forma di Comunità sociale civile e cristiana e sono una proposta umano-divina.

Tu Spirito di Verità entri nelle anime dei figli i quali non sono ancora arrivati a superare la loro missione fino ad attrarre a se le anime a ripetere il loro eroismo.

Il mondo, di fatto, rifiuta Nomadelfia nel senso che non approda al porto suo di vera civiltà cristiana e sociale.

Nell'anima mia in questi giorni noto che molte anime nomadelfe sono veramente eroine, ma noto anche che il loro cammino è veramente eroico e contrastato dalla aspirazione borghese di vivere il disastro della avvelenata borghesia che sta per distruggere le famiglie, quindi la società umana, essendo essa, di fatto, contro natura, presa sotto la visuale della dovuta solidarietà umana universale.

Tuttavia io mi trovo ancora sulla breccia e in essa mi batto.

Nomadelfia è opera tua mio Dio, mia vita.

Le cose vanno sul tuo piano, il bene che facciamo è divino e sarà un lumicino che potrà illuminare la buia notte.

La gente lavora; produce i beni necessari alla vita e una parte di essa non produce niente e costruisce cose che non servono a nulla.

Amen



Nomadelfia - Grosseto, 9 febbraio 1978

Preghiamo.

Mio Gesù Caro, sono qui con te presente e partecipe di questa enorme scalata alla conquista del "Varco".

Il popolo è già fatto, circa cinquanta famiglie sono in movimento per dare l'attacco alle ultime difficoltà che certamente non saranno gravi quanto si possa prevedere.

Io sono in uno stato d'anima molto sereno.

Sto rivedendo le mie passate battaglie dal 1914 ad oggi (1978) sono passati 64 anni di dure esperienze, di mille sconfitte e mille e mille conquiste.

La mia attesa è questo attacco in piena coscienza dei figli che sono molto docili e forse oramai pronti all'attacco.

Davo l'attacco contro la scuola di Stato e vinsi.

Diedi l'attacco alla civiltà contemporanea e dal 1920 e fino ad oggi non mi sono mai voltato indietro.

Ho davanti agli occhi, come una visione, questi uomini robusti e donne meravigliose che sanno convivere in pieno amore fraterno.

Sono, queste, come una stella entrata nell'orbita di un mondo nuovo.

È verissimo che i figli adulti di Nomadelfia e già parecchi giovani sono con te, Signore, alla conquista.

L'esercito di Cristo in Nomadelfia è già in movimento per dare l'attacco o scalata al Varco.

Per entrare nell'orbita della Nuova Civiltà tutta Nomadelfia si è messa in moto e non si volterà più indietro.

Io, Signore, come vedi, sono già in moto.

Gli ultimi giorni della mia vita sono in moto: sto in piedi in attesa dell'attacco al Varco.

Nell'aria c'è qualche cosa di misterioso.

Forse l'Eucaristia si fa avanti.

Amen

25 maggio 1978

Mio Gesù caro,

devo stabilire un mio modo di essere quel giovane ventenne che decideva di cambiare civiltà in se stesso.

Voglio essere quello e non un altro.

La mia decisione mi ha portato rapidamente come "un salto a piedi pari".

Signore mio, ancora mi tieni sulla breccia e io ci sto volentieri.

I miei figli mi amano molto e mi seguono con sublime semplicità.

Per essi Nomadelfia è veramente la loro vita.

Tuttavia ripeto molte volte: e perché non sono entrati nell'orbita della Nuova Creazione?

È un mistero, veramente un mistero che appare come imperscrutabile.

Mi fa pensare questo "altolà", mi fa pensare alle mitiche colonne d'Ercole!!

Non si passa?!

Ma che cosa manca per sfondare l'opposizione che sembra proprio un fatto storico inesorabile?

Non si passa.

Sembra proprio l'intervento del Principe di questo mondo.

Sono passato io e hanno diritto di passare anch'essi perché oramai Nomadelfia è in grado di fare un passo avanti.

18 marzo 1979

Mi scoprii io, libero da quel vecchiume che la cosiddetta civiltà contemporanea, già allora senza sole e senza primavera dello Spirito stava per ammantarmi di parole e parole, di sentenze e sentenze senza un Dio che correva con me, lui pure fanciullo come me... Oserei dire che ho conosciuto solamente quella Primavera e sono ancora - nel mio essere - quel fanciullo che rifiutò di camminare con il tempo e fermarsi, scalzo, sulla fresca erbetta trapuntata di mille e mille margheritine... Quella primavera, anche se spesso si bagnasse di lacrime e lacrime tutto era ed è rimasta in me cara.

Amatissima primavera che non ha mai conosciuto tramonti mesti della mestizia che non conosceva tramonti e sono qui e sono là lontano dai miei figli che ho presenti anche in questo mio silenzio, silenzio di perenne primavera; primavera che non conoscerà, se non primavera.

Mi assicurano che sono nato nel pomeriggio del 30 agosto 1900 e mi dicono che in quel momento sotto la finestra facevano un chiasso..., trebbiavano il granoturco.

Poi alle volte mi rimproveravano dicendomi: "Sei veramente nato in mezzo al chiasso della trebbia".

Eppure quel ricordo mi è sempre stato presente ogni volta che organizzavo qualche fracasso!

Magari fosse vero!

Magari noi cattolici ci muovessimo muovendo il mondo a correre alla sua salvezza, alla salvezza che tutte le genti invocano, mentre si spaventano nel timore di farsi troppo molesti.

Satana cova il serpaio e noi troppo spesso andiamo in punta di piedi per paura di trovarci impari allo scontro, mentre dovremmo veramente essere "*fortes in Fide*".

Bologna - Firenze - Grosseto, 29 maggio 1979

Mio Gesù Caro,

Sono nelle tue mani quanto al tuo arduo cammino.

Satana mi perseguita a morte e vuole vincere.

La partita è grave e a l'ultimo sangue.

Le aggressioni di Satana sono sottili e anche di grave immensa portata.

Che cosa ho fatto nella mia vita? Nella mia vita ti ho servito con amore.

Ho peccato? Sì.

Ti ho amato sì, e che cosa sto facendo adesso? Ti seguo e ti servo nella grave lotta.

La rivoluzione si può fare se i figli Nomadelfi sono ubbidienti alle mie direttive.

Io devo vincere.

Ieri sera ho deciso e mantengo la parola data.

L'uomo è uno spirito incarnato; io dunque sono uno spirito incarnato e con questo voglio dire che sono anche di carne, la quale pesa moltissimo.

Ho un'età molto avanzata la quale da un momento a l'altro può crollare per sempre.

*"In dubiis libertas"* ecco la sapienza della Chiesa.

Così l'anima vive tranquilla la sua storia.

Mai l'anima mia cederà a Satana il quale in questi giorni le tenta tutte.

La mia vita è un vulcano e una voragine mentre io sono spirito e carne tutti e due violenti di una violenza che nulla è pari ad essa.

Ho vissuto una vita stranamente strana e sconvolta.

Ho peccato? *nimis?* Mah!

Non voglio scagliarmi contro me stesso, né voglio essere crudele come non sono mai stato crudele se non troppo forte.

Se fossi incaricato da Te? - Signore, sarei mitissimo e ti ammirerei nonostante tutto perché ti ho amato e ti ho servito sempre, sempre.

I miei peccati me li sono fatti io e tu mi sei sempre stato Padre ed essere tuo figlio devi riconoscere che è stato di fatto una via Crucis spessissimo.

Non ho mai sudato sangue ma, in misura della mia carne, spessissimo tra lei ed io abbiamo piantato una vita che è un mistero di carne e di spirito.

Veramente un mistero.

Oggi 29-5-79 - sono in viaggio con Rodolfo, mio preziosissimo Amico.

E sono già sulla Senese, meta Nomadelfia. Da Bologna dove ho fatto profondi esami di coscienza e propositi sul mio cammino - veramente misterioso - misteriosissimo...

Ma di fatto molto bello, molto acrobatico, senza paure, otto figli martiri non mi sono spaventato; ma sono pronto anche adesso - qui addirittura - a qualsiasi attacco e contrattacco.

Si tratta di una storia imperscrutabile.

Io ricordo poco; ma non mi sfugge l'essenziale.

Scrivo sempre molto, ma la storia mia e di Nomadelfia è un mistero e lo sarà sempre.

Questo scritto è una rivelazione dell'anima mia, non so a che cosa possa servire questa mia storia si esprime in un mistero molto profondo nel quale io e i miei figli siamo attori esprimenti una tragedia misteriosa e sempre misteriosa sarà.

Sì - Mistero.

Grosseto, 30 agosto 1980

D. Zeno ai miei figli Nomadelfi

Cari Figli,

nascevo a Fossoli di Carpi nel pomeriggio durante la trebbia del grano turco.

Ho camminato nel tempo una vita misteriosissima.

Ho amato molto? Sì.

Ho sofferto molto, ho sofferto le più misteriose conquiste del lottare contro una civiltà che fin da fanciullo non ho mai accettata se non quasi rifiuto.

Ho accettato la vita lo stesso? Sì, perché?

Perché il mio Creatore me l'ha data e, se ci arriverò il 30 agosto 1900, avrò la stessa sensazione di allora, me inconsapevole; 1980 me consapevole.

Nascevo piangendo un dolore che non capivo, spesso piangendo, ridendo, dormendo, succhiando latte materno, aprendomi un varco in tanta lotta per vivere, direi, fatalmente nel vortice di un mistero che mi faceva vivere dovunque, comunque, fino adesso, fino alla morte, amen.

Andrò, dunque, camminando fino al trapasso nel mistero e sarà quello che vorrò io e quello che non avrei voluto volendolo in sacro mistero.

A te, Dio creatore, ho sempre detto di sì, volendolo accettare, perché?

Ho sempre trovato il bivio inesorabile:

"Essere o non essere"!

Ho voluto essere: anche inconsapevolmente.

Il dilemma è questo e solamente questo.

"Essere o non essere".

Sì, per forza maggiore, ragionando, amando il mistero palpitante la vita.

Ho amato? Sì

Ho odiato?! Odiato?! non lo ricordo, penso di no, se non fatalmente; ma dico di no.

È un incidente che non mi è mai capitato.

Ho amato molto? Sì. Ho peccato? Sì.

Ogni uomo ha una storia e anch'io ho una storia.

A che serve avere una storia? Essa è di tutti, volere o non volere, questa c'è e nessuno la può cancellare e anche non dimenticare. Ma una storia c'è e solamente Dio la può ricordare giudicandoci così: "*semo homini*"... è tutto.

Ho moltissimo amato? Credo di sì.

Ho, ripeto, odiato?

No, credo mai, non ho mai avuto questa ferita.

Ho molto amato... Mi ha insegnato mia madre, lei sì perché mi ha raccontato le due favole: "la ceramica... Il baco grasso vivente nel sasso". Ripeto, avevo dieci anni.

Ma guardate un poco?!

Questo è il mistero di una madre, mia madre.

Della vita di mia madre ricordo questi due misteri. Li chiamo misteri perché mi hanno aperto la mia vita: il via all'eroismo e alla scoperta del baco vivente grasso nel sasso.

Da qui partivo all'apertura della vita: due misteri nati nel suo utero vivente.